

IL BOLLETTINO

*A cura degli operatori dei Servizi di Mediazione Familiare
della Provincia di Torino*

SPECIALE MEDIAZIONE FAMILIARE



IN QUESTO NUMERO

Questo numero de Il Bollettino vuole offrire uno spazio di testimonianza e dibattito sul tema della Mediazione Familiare. Alcune rubriche proporranno uno scorcio sulle iniziative di Mediazione Familiare promosse nella provincia di Torino, per valorizzarne peculiarità e sfaccettature.

ESPERIENZE

Un'esperienza pilota tra enti pubblici territoriali (Comunità montana Val Pellice, Val Chisone e Val Germanasca - C.I.S.S. di Pinerolo - A.S.L. 10) e Uffici Giudiziari di Pinerolo.

Presentazione del Servizio di consulenza e Mediazione Familiare di Pinerolo..... pag. 4

Dati aggiornati sulle separazioni e i divorzi diffusi dal Tribunale di Torino.
Le separazioni e i divorzi presso la VII Sezione Civile del Tribunale di Torino pag. 6

Roberta Margiaria e Rosanna Tremante propongono una raccolta ragionata dei dati a sei anni dall'apertura del Servizio Genitori Ancora della Provincia di Torino.

Genitori Ancora: sei anni di attività..... pag. 8

MONOGRAFIA

Vi proponiamo la seconda parte del percorso tra storia e attualità della Mediazione Familiare, proposto da Francesco Canevelli, Presidente Nazionale S.I.Me.F. (Società Italiana di Mediazione Familiare).

La Mediazione Familiare: stato dell'arte e criticità (II parte) pag. 12

FORUM

Luciana Miglietti propone una testimonianza sul luogo neutro come opportunità di regolazione della relazione genitori-figli.

Una stanza chiamata desiderio..... pag. 18

Alcune riflessioni degli avvocati Luciana Guerri e Franca Toso sulle questioni relative all'affidamento dei figli in caso di separazione.

L'avvocato di fronte alla problematica dell'affidamento dei figli nel conflitto familiare..... pag. 20

Servizi di Mediazione Familiare della provincia di Torino pag.22

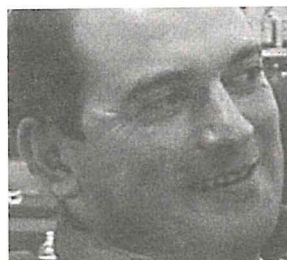


A pochi mesi dalla scadenza del mio mandato ritengo importante sottolineare tra le tante iniziative che la Provincia di Torino ha promosso in questi anni anche quelle relative alla mediazione familiare.

Io credo che la mediazione non sia solo una pratica per la gestione dei conflitti, ma un modo di intendere l'azione sociale che privilegia il ruolo di mantenimento e di rigenerazione dei rapporti tra i cittadini e tra questi ed i loro ambienti di vita.

Buon lavoro dunque ai numerosi operatori che si stanno impegnando in una pratica che ha offerto la possibilità, ai sempre più numerosi genitori che affrontano le difficoltà di separazioni e divorzi, di trovare nuove forme di comunicazione e di dialogo.

*Mercedes Bresso
presidente della Provincia di Torino*



PRESENTAZIONE DEL SERVIZIO DI CONSULENZA E MEDIAZIONE FAMILIARE DI PINEROLO

Dina Avataneo¹, Vanda Cappa², Giuseppina Catello³, Fiammetta Gullo⁴

LA STORIA

Nel 1997 due psicologhe del servizio di Neuropsichiatria Infantile dell'ASL 10 hanno avviato una ricerca, mirata ad evidenziare alcuni elementi del "fenomeno" separazione coniugale così come si presentava nella realtà del servizio.

Il settore delle disgregazioni familiari infatti, aveva acquisito uno spazio considerevole (circa il 15% della domanda complessiva di intervento ai rispettivi servizi) e le richieste si erano configurate sia come difficoltà e bisogno di aiuto per l'adulto che sperimentava questo evento, sia come preoccupazione per gli esiti psicologici della separazione sui bambini che la vivevano direttamente.

Soggetti dell'indagine sono stati i minori dei quali si era cercato di rendere l'immagine attraverso i dati riferiti agli anni 1996/1997.

Era stata evidenziata la diversa tipologia degli invianti: in primo luogo la famiglia, poi i medici (pediatri e medici di base e ospedalieri), infine altri servizi (come il servizio sociale, la scuola, ecc.).

Le richieste erano evidentemente relative a problematiche del minore (disturbi di varia natura, problemi scolastici ed educativi). Un'altra categoria di invianti era costituita dall'autorità giudiziaria che richiedeva al servizio un intervento a tutela e nell'interesse del minore in situazioni di conflittualità genitoriale.

L'analisi dei dati provenienti dai servizi sociali e le osservazioni sulle modalità di intervento hanno evidenziato alcuni nodi problematici da cui è nato il bisogno di attuare un cambiamento.

Impreparazione degli operatori a gestire le tematiche della conflittualità.

Diversità di modelli teorici di riferimento.

Differenti modi di operare.

Separatezza degli interventi.

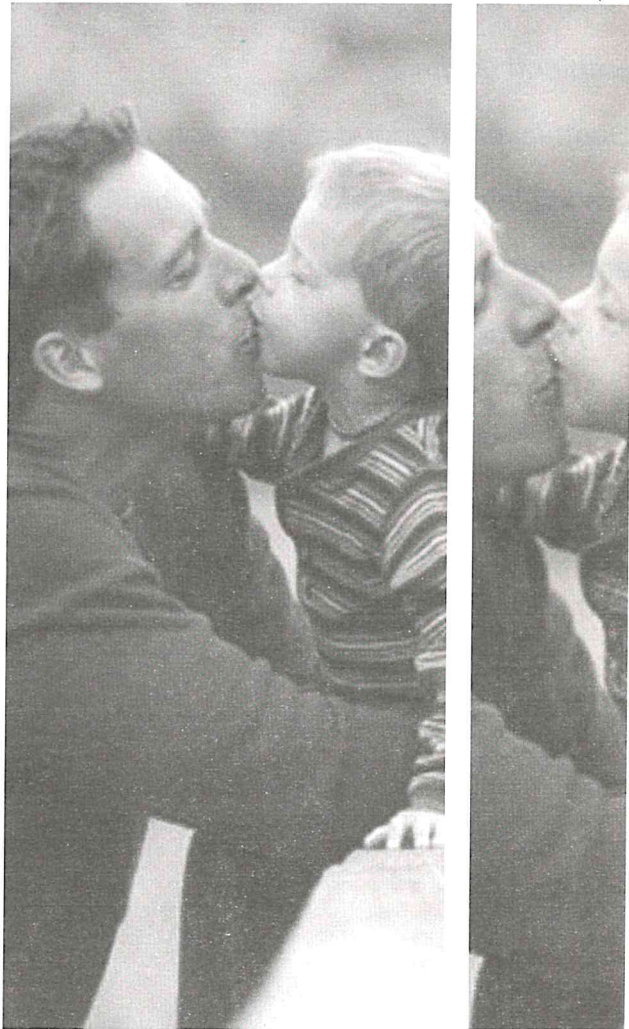
Difficoltà di collegamento tra servizi.

Necessità di definire una collaborazione con la parte giuridica.

La ricerca e le considerazioni degli operatori rispetto al fenomeno hanno portato il Consorzio Socio Assistenziale di Pinerolo, insieme all'ASL 10, ad organizzare un convegno dal titolo "Il bambino condiviso" nel maggio 1998 a cui hanno preso parte giudici, avvocati, psicologi, assistenti sociali e mediatori familiari.

Il progetto più ampio del "bambino condiviso" aveva in sé i seguenti obiettivi:

- sostenere la continuità e la responsabilità genitoriale dal momento che né la separazione né il divorzio devono interrompere questa funzione;
- riconoscere l'interesse della collettività alla riduzione ed alla composizione dei conflitti gravi e al contenimento degli elevatissimi costi economici, psicologici e sociali di un processo separativo mal gestito;



1. Mediatrice familiare presso il Centro di Consulenza e Mediazione Familiare

2. Mediatrice familiare presso il Centro di Consulenza e Mediazione Familiare

3. Mediatrice familiare presso il Centro di Consulenza e Mediazione Familiare

4. Mediatrice familiare presso il Centro di Consulenza e Mediazione Familiare

- rompere la separazione tra l'intervento giuridico e quello psicologico e sociale, garantendo un confronto ed una collaborazione interdisciplinare attraverso la definizione di un protocollo di intesa;
- sperimentare un modello integrato di collaborazione tra diverse Istituzioni;
- promuovere e attivare un cambiamento della cultura della separazione e del divorzio;
- far entrare all'interno della dinamica della separazione il fattore "tempo": il tempo interno che aiuta a capire i problemi, a maturare i conflitti, non coincide con il tempo dell'intervento giuridico;
- restituire alle famiglie in crisi la capacità di attivare le proprie risorse personali invece che favorire la delega.

Dagli stimoli della giornata di studio, grazie anche all'interessamento attivo del dottor Pier Carlo Pazè, allora Presidente del Tribunale Civile di Pinerolo, e all'esigenza di creare un servizio specialistico in cui la problematica conflittuale legata alla separazione, e al conseguente danno per i figli, venisse affrontata in modo professionale da operatori competenti, si è potuto dare avvio al CENTRO di CONSULENZA e MEDIAZIONE FAMILIARE con l'apporto di tre consorzi socio assistenziali (CISS e le due Comunità Montane), l'ASL 10 e la fattiva collaborazione degli uffici giudiziari di Pinerolo.

Parallelamente si era stilato un "ACCORDO DI PROGRAMMA" fra servizi e uffici giudiziari per gli interventi di sostegno a famiglie e minori coinvolti nell'evento separativo.

Questo accordo è stato il frutto di una elaborazione comune tra il giudice Pier Carlo Pazè, allora giudice tutelare a Pinerolo, e gli operatori del nascento Centro.



L'ATTIVITÀ

Operano oggi al Centro di Consulenza e Mediazione Familiare quattro operatori (due psicologhe dell'A.S.L. 10 e due assistenti sociali dei servizi socio territoriali) con abilitazione alla mediazione familiare, con una media di quattro ore settimanali ciascuna.

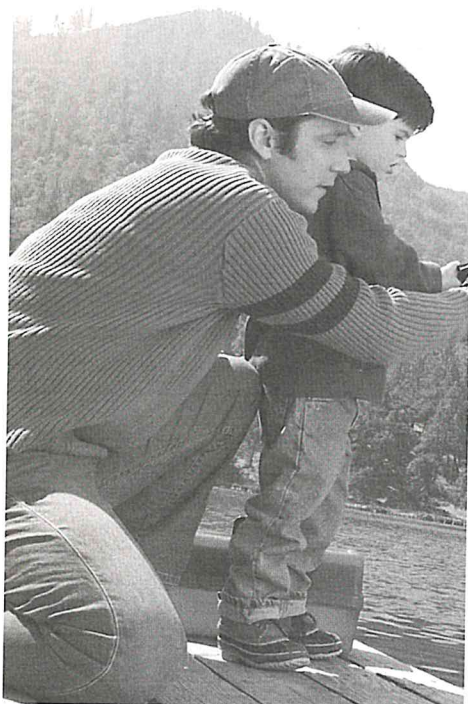
L'attività è svolta presso un locale messo a disposizione dall' A.S.L. 10, accanto ad altri uffici e ambulatori, dando al luogo una dimensione discreta e riservata.

Il servizio è gratuito, aperto alle coppie con figli minori ed offre: informazioni, consulenza psicologica e sociale e mediazione familiare.

DATI RELATIVI A SEPARAZIONI E DIVORZI NELL'ANNO 2003 FORNITI DALL'UFFICIO DI SERVIZIO SOCIALE PRESSO IL TRIBUNALE CIVILE DI TORINO.

L'Ufficio di Servizio Sociale presso la VII sezione civile del Tribunale di Torino invia ogni anno ai Servizi Sociali di riferimento un rendiconto sullo "stato dei lavori" presso quella sezione Famiglia, con riferimento alle situazioni in cui sono presenti dei figli minorenni. Si ricorda che alla Sezione afferiscono le situazioni di Torino città e quelle della cintura di Torino (all'incirca, ma non completamente, le attuali A.S.L. dalla n.1 alla n.5). Pubblichiamo un estratto dei dati generali per poterci fare un'idea delle dimensioni del fenomeno.

DATI GENERALI



Nel corso dell'anno 2003 sono state presentate alla VII sezione civile n. 4368 nuove istanze di separazione (di cui 2998 consensuali e 1370 giudiziali); n. 2426 nuove istanze di divorzio (di cui 1727 congiunte e 699 giudiziali); n. 265 nuove istanze di modifica delle condizioni stabilite; per un totale di 7059 nuove cause solo per quanto riguarda queste tipologie. (Vedi i grafici riferiti ai dati generali).

L'Ufficio di Servizio Sociale presso la VII sezione civile ha visto e valutato nell'anno n.765 nuovi fascicoli di separazione giudiziale con figli (di cui 349 per Torino città, e 416 fuori Torino), e a partire da aprile 2003 n.169 nuovi divorzi giudiziali con figli (di cui 80 a Torino e 89 fuori Torino). Si evidenzia che le istanze di separazione sono presentate per l' 80% dalle mogli, dopo una durata media di 13 anni di matrimonio; quelle di divorzio invece provengono al 55% dagli ex mariti, e la durata media del matrimonio era stata di 11 anni. Il numero dei minori coinvolti in queste nuove cause è stato di 1431.

L'invio ai servizi sociali in fase preliminare all'udienza presidenziale si attesta intorno al 45% dei casi di separazione (con una netta prevalenza di situazioni di giovani coppie con bambini molto piccoli, da 0 a 3 anni) e al 27% delle cause di divorzio (principalmente quelle già conosciute dai Servizi medesimi).

ANNI	RICH. DI SEPARAZIONE		GIUD. CON FIGLI	TOTALI SEP.	RICH. DI DIVORZIO		TOTALI DIV
	CONSENS.	GIUDIZIALE			CONGIUNTO	CONTENZIOSO	
		TOT.					
2000	2897	1413	739	4310	1489	684	2173
2001	2960	1429	717	4389	1571	671	2242
2002	2861	1323	744	4184	1585	864	249
2003	2998	1370	765	4368	1727	699	2426
2004							
2005							
2006							

GENITORI ANCORA: SEI ANNI DI ATTIVITÀ

Roberta Margiaria¹, Rosanna Tremante²

"O nonna o nonna! Deh com'era bella quand'ero bimbo! Ditemela ancor, ditela a quest'uom savio la novella di lei che cerca il suo perduto amor!" G. Carducci

Da sempre scrittori, poeti e cantori ci raccontano delle difficoltà strutturali dei legami. Il tradizionale lieto fine dei romanzi del passato che annunciava "E vissero felici e contenti" è stato oggi riformulato in "E vissero divisi e contenti" titolo di un racconto illustrato per bambini, pubblicato in questi anni da una scrittrice inglese.

Gli ultimi dati Istat sottolineano una grande trasformazione dei modi di fare famiglia che sta coinvolgendo la società contemporanea. Negli ultimi dieci anni in Italia si è registrato un crescente aumento del fenomeno separazioni passando da 45.754 separazioni e 25.997 divorzi concessi nel 1992 a rispettivamente 75.969 e 40.051 nel 2001 a fronte di una costante diminuzione del numero di matrimoni. Solo in Piemonte nel 2000 per 100 matrimoni si sono registrate 39.4 separazioni.

È così che nel 1998 la Provincia di Torino ha scelto di avviare il Servizio Genitori Ancora al fine di creare un luogo in cui genitori coinvolti in separazioni e divorzi potessero ripensare il loro legame alla luce del cambiamento, per valorizzare le reciproche capacità genitoriali e per accompagnare i bambini coinvolti nella riorganizzazione familiare.

A quasi sei anni dalla nascita del Servizio proviamo a tirare le fila del lavoro svolto a partire da una raccolta dati relativa alle persone incontrate.

Dal maggio del 1998 alla fine del 2003 si sono rivolti al servizio 772 genitori (55% madri e 45% padri) alle prese con la crisi del loro rapporto di coppia, nell'84% dei casi legati da vincoli matrimoniali e nel 16% da convivenza.

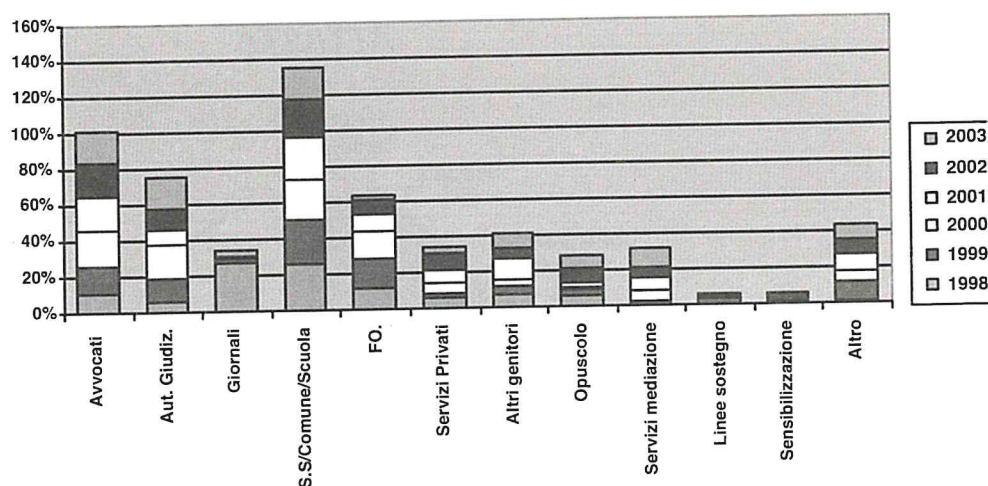
Nel corso degli anni gli uomini sempre più si sono fatti carico della decisione di separarsi ad appannaggio delle donne nel 1998 nell'83% dei casi e nel 2003 solo nel 68% dei casi. Gli stessi sono i maggiori promotori di nuove unioni e nuove convivenze.

È andato aumentando il numero delle separazioni nei primi 5 anni di matrimonio o di convivenza che ha comportato una diminuzione dell'età media dei genitori alle prese con questo evento. Per molti la crisi del rapporto ha avuto inizio a seguito della nascita dei figli.

Il timore di una sofferenza di questi ultimi (20%), la necessità di trovare degli accordi (32%) e di ristabilire un dialogo che li riguardi (18%), una difficoltà soggettiva ad affrontare questo cambiamento (12%) sono le principali motivazioni che portano i genitori a contattare il servizio.

A partire dal lavoro svolto per creare una rete di collaborazione con i servizi territoriali e con gli operatori del diritto si è rilevato negli anni un aumento di queste fonti di invio, come si può osservare nel grafico (fig.1).

INVIANTI



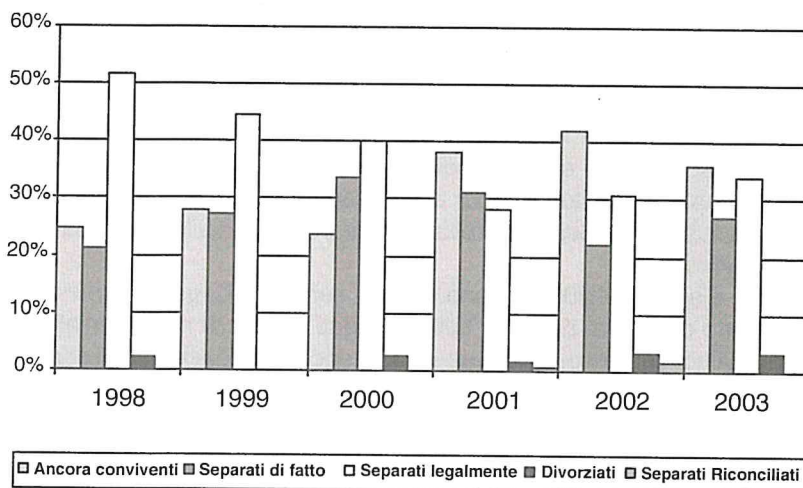
1. Psicologa, Servizio Genitori Ancora

2. Psicologa, Servizio Genitori Ancora

È interessante notare come sul piano della pubblicizzazione i mass media abbiano svolto un ruolo incisivo all'atto dell'apertura del servizio e nel 2003 in occasione dell'uscita di un articolo sul quotidiano La Stampa. Lo stesso andamento si può riscontrare sia per l'attività di sensibilizzazione che ha visto nel 2000 e nel 2002 l'organizzazione da parte del servizio di incontri pomeridiani e serali rivolti alla popolazione sulle tematiche riguardanti la separazione, sia per l'attività di formazione avviata nel 1999 e riproposta nei due anni successivi rivolta alle forze dell'ordine.

Questo lavoro in rete e conseguentemente una maggiore conoscenza delle risorse offerte hanno creato i presupposti affinché i genitori potessero sempre più rivolgersi al servizio nelle prime fasi del processo di separazione, come si può vedere nel grafico che segue (fig.2).

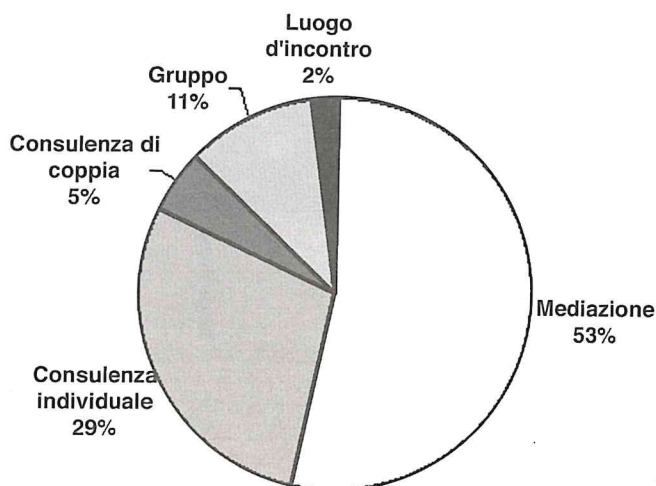
FASE SEPARAZIONE



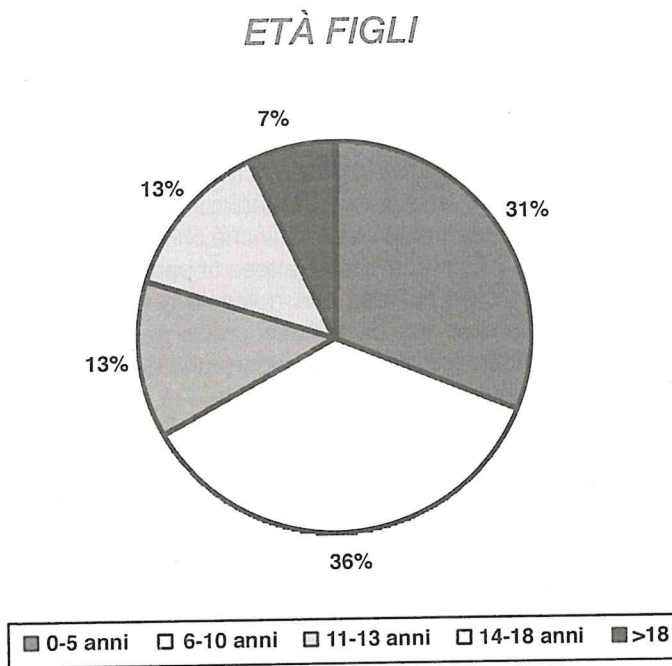
È aumentato negli anni il numero di domande di genitori ancora conviventi o separati di fatto (passando dal 46% al 63%) che non avendo ancora avviato le pratiche legali hanno potuto, attraverso un percorso di mediazione e con l'ausilio degli avvocati, arrivare a presentare un ricorso consensuale con degli accordi definiti insieme e per questo maggiormente sostenuti.

L'esperienza maturata, anche attraverso la supervisione d'équipe, ha consentito un ampliamento dell'intervento teso a favorire la possibilità per le persone e per le coppie in crisi di trovare un luogo e un tempo di sospensione delle azioni, talvolta conflittuali, a favore di un'elaborazione e di un dialogo. La mediazione familiare, la consulenza individuale, il gruppo, il luogo d'incontro (fino al 2000) e la consulenza di coppia (dal 2001) sono dunque le diverse attività presenti nel servizio, come mostra il grafico (fig.3).

ATTIVITÀ

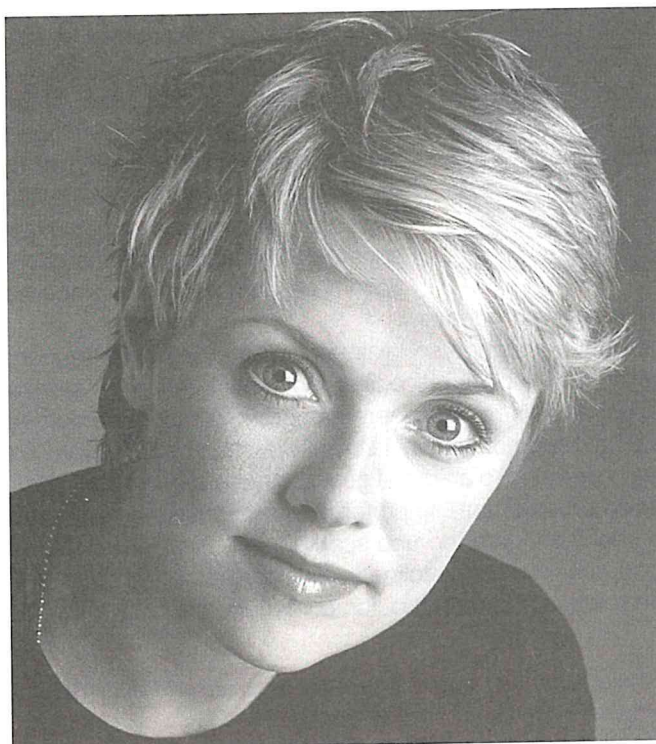


Principali beneficiari del ristabilirsi di un dialogo tra i genitori sono i figli, 894 in totale di cui 832 di età inferiore ai diciotto anni, protagonisti dei racconti ma assenti dalla scena affinché sentano che sono gli adulti a farsi carico del cambiamento.



Come bene rappresenta Roberto Benigni nel film *La vita è bella*, si tratta di costruire per i bambini una storia, ossia una lettura degli eventi che li renda comprensibili e che consenta loro di trovare una collocazione inedita nella nuova organizzazione familiare.

Concludiamo proponendo una considerazione di Platone tratta dal Simposio: "Il problema peraltro, io penso, va impostato così: non si può affermare nettamente – come si è detto da principio – che, considerata in se stessa, la cosa sia né bella né brutta, ma sarà bella, se compiuta in modo bello, e brutta, invece se compiuta in modo brutto."



LA MEDIAZIONE FAMILIARE: STATO DELL'ARTE E CRITICITÀ¹

Dott. Francesco Canevelli²

LA DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI NELLA GESTIONE DELLA FASE INIZIALE DELLA MEDIAZIONE

Il riconoscimento dell'altro come interlocutore

Le persone, dunque, accedono alla mediazione attraverso la rete degli invii. Rete che, come abbiamo visto, va costantemente curata affinché chi si rivolge al Servizio riponga aspettative coerenti con il percorso stesso. Sondare queste attese fa parte del lavoro di definizione degli obiettivi. La fase iniziale è molto critica e richiede una notevole quota di energie per adattare il più possibile i nostri strumenti a tante situazioni diverse. Un problema tipico che la caratterizza riguarda sia le interruzioni precoci, sia l'impossibilità di coinvolgere uno dei due genitori.

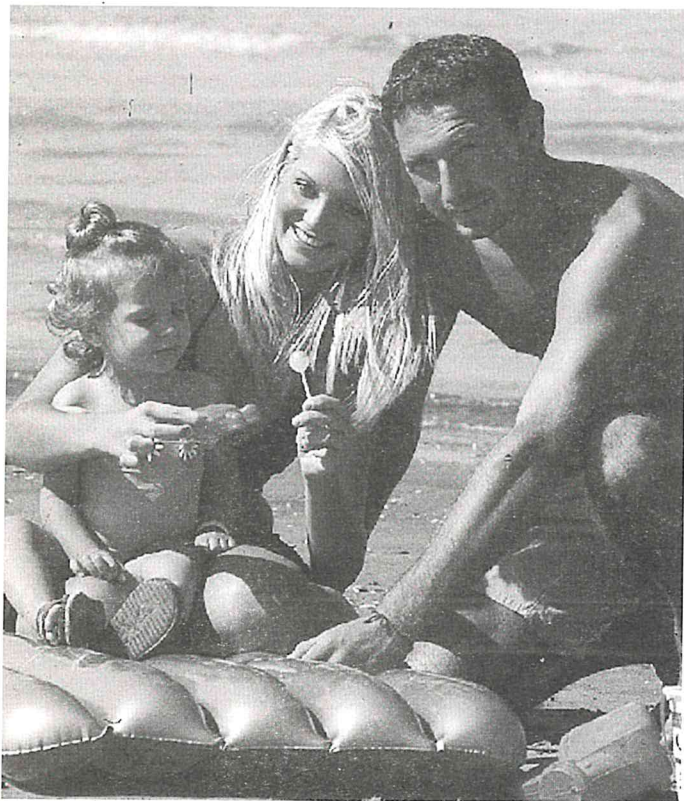
L'articolazione degli obiettivi di ogni percorso di mediazione, visto caso per caso, richiede attenzione, cautela, ma soprattutto grande elasticità. Se all'inizio dell'incontro il mediatore propone troppo rapidamente la finalità dell'accordo rischia, senza accorgersene, di demotivare le persone. Trovare

degli accordi è un tema di oggettiva difficoltà, lontanissimo dalla mente di chi sta appena esplorando la possibilità di dirsi due parole.

Tanto più che non è detto che la mediazione debba necessariamente arrivare alla formulazione conclusiva di accordi ben strutturati, anche se questo è sicuramente un obiettivo. Può essere un buon lavoro aver creato le premesse di un dialogo tra le persone. Un altro aspetto che richiede estrema attenzione riguarda anche i tempi necessari alle persone. Ci sono persone che possono arrivare alla mediazione avendo già un'abitudine a parlarsi seppure in termini conflittuali e distruttivi. Il problema, in questo caso, non è tanto parlarsi ma sintonizzarsi su degli obiettivi condivisibili. Ce ne sono altre che arrivano alla mediazione senza essersi parlati da tanto tempo.

Il blocco dei canali comunicativi può derivare da un raffreddamento necessario al mantenimento della distanza, oppure legato all'utilizzo di terzi per configgere, astenendosi dal farlo in prima persona.

È chiaro che per queste persone è prematuro proporre fin da subito la ricerca di un'intesa. Inoltre il nostro problema non è che le persone si mettano d'accordo, gli avvocati lo sanno fare benissimo nelle separazioni consensuali, ma che questo eventuale accordo scaturisca da un processo interattivo in cui



le persone riprendano in mano la loro vicenda.

Ci sono percorsi di mediazione che ritengo soddisfacenti anche se non producono accordi particolari o confermano quelli esistenti. A livello pratico, il modo in cui i genitori in separazione gestiscono i figli nel quotidiano tende, a grandi linee, ad essere sempre lo stesso: due pomeriggi o tre, i week-end alterni dal venerdì sera o dal sabato mattina: la creatività in termini di accordi è decisamente limitata. Il problema è: con quali condizioni d'animo si gestisce questa quotidianità? Ne consegue che il tema dell'accordo pragmatico è certamente importante, ma necessariamente deve essere accompagnato dalla sensazione che si sta creando uno scambio effettivo tra le persone. La gestione più attenta di questa prima fase consiste nel sottolineare la prevalenza del tema del dialogo sul tema degli accordi mirando al riconoscimento dell'altro come interlocutore.

1. Riportiamo le linee guida della seconda parte dell'intervento che Francesco Canevelli ha tenuto a Torino, il 19 maggio 2003, nell'ambito delle iniziative di formazione promosse dal Coordinamento dei Servizi di Mediazione Familiare.

2. Presidente della Società Italiana di Mediazione Familiare (S.I.Me.F.)

Il lavoro sulla motivazione personale

A partire da queste considerazioni si è consolidata l'idea che uno spazio di ascolto individuale sia importante per approfondire la motivazione, chiarire gli obiettivi che permettono di intraprendere il percorso con maggiori possibilità di riuscita.

Sappiamo che le persone hanno difficoltà, scetticismi, paure nel pensare di riaprire il dialogo con l'altro. La gestione iniziale della richiesta e delle condizioni per iniziare una mediazione va coltivata in un ambiente in cui si possa acquistare un po' di fiducia senza rigide scansioni di tempo. In tal modo la mediazione non sarà riservata solo a coloro che riescono ad arrivare rapidamente all'incontro di coppia e a porsi di fronte all'altro senza eccessivi problemi. Il tema centrale della prima fase della mediazione è verificare insieme se è possibile parlarsi. Spesso per rendersi disponibili ad essere interlocutori per l'altro bisogna prendersi del tempo, avere delle rassicurazioni, essere convinti che veramente si ha interesse nel ricominciare a dialogare con qualcuno che ci ha fatto soffrire. Immediato è invece il desiderio di tenerlo lontano mille miglia. Allora occorre curare di più questa fase affinché le persone si convincano che è effettivamente un vantaggio per loro.

Non è detto che lo facciano perché gliel'ha detto qualcuno o perché in un incontro si sono persuasi della validità della proposta. Può darsi che una persona abbia bisogno di dieci incontri, ma poi, per evitare sbilanciamenti, cominceranno la mediazione con qualcun altro.

A volte, o ci scoraggiamo troppo presto di fronte a situazioni che ci vengono portate soltanto da una delle due persone e non rinnoviamo l'impegno a riflettere a riprovare, oppure accettiamo troppo rapidamente di vedere davanti a noi la coppia, non avendo sufficientemente chiarito quali possono essere le diverse motivazioni personali. La mediazione è un lavoro tra due persone e non un lavoro su una coppia, per cui l'attenzione alle motivazioni personali deve essere massima. Dobbiamo immaginare dei contesti che siano adattabili di fronte ai modi con cui le persone stanno reagendo e organizzando il proprio adattamento e la relazione tra di loro nella separazione.



Le condizioni di disparità

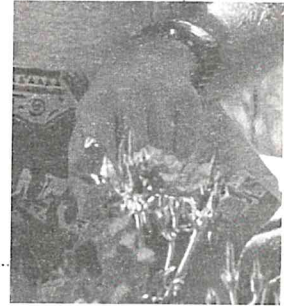
Una situazione frequente nei contesti di mediazione, che crea problemi rispetto alla definizione corretta degli obiettivi e all'avvio del percorso, riguarda le condizioni di disparità degli ex coniugi. Questi aspetti sono spesso dei nodi che possono condizionare pesantemente la possibilità di riconoscere l'altro come interlocutore. Mi riferisco sia a disparità di ordine pratico che di ordine emotivo.

- La disparità rispetto alle condizioni concrete della separazione riguarda le questioni economiche e il rapporto con i figli. È noto che le condizioni di disparità, o di percepita disparità, sono assolutamente la regola in tutte le separazioni, ossia è più frequente che si percepisca una disparità che una parità. Il rapporto con i figli, viene comunemente sentito in maniera dispari dall'uno e dall'altro, analogamente la questione dei beni, del denaro, dell'assegno di mantenimento. Questi aspetti sono un ostacolo per una serie di motivi: da una parte può esserci l'idea che la mediazione possa far perdere qualcosa a cui ci si aggrappa in un momento di grande insicurezza; dall'altra parte può esserci un atteggiamento rivendicativo per cui la disparità è fonte di attacco, di ricerca di soddisfazione, di riappropriazione di aspetti che si ritengono usurpati, arbitrariamente sottratti. Si tratta di due atteggiamenti complementari che possono essere altamente ostacolanti e che ripropongono la necessità di graduare gli obiettivi del nostro lavoro. L'impatto eccessivo con il tema degli accordi è estremamente preoccupante o comunque fuorviante, perché rischia di fare della mediazione o il contesto della rivincita o il contesto della rinuncia. Superfluo o controproducente sarebbe dire ad un padre, che pensa di veder poco suo figlio, che incontra due volte la settimana e a fine settimana alternati, che di solito funziona così. Magari glielo potrà dire l'avvocato perché sul piano processuale sarà difficile ottenere di più e, non a caso, tenta la mediazione con la speranza di ricavarne qualcosa. Il lavoro preliminare sulle aspettative dell'uno e sulle paure che potrebbe avere l'altro, richiede di graduare con molta accortezza il tema degli accordi, anche lasciandolo sullo sfondo per tutta la fase iniziale. Intanto si possono incoraggiare l'uno e l'altro a parlarsi, prospettando chiaramente che si porrà il tema degli accordi, rispettando però i tempi e la libertà di scelta delle persone.

- La disparità emotiva è più sottile nelle sue modalità di presentazione, e, per certi versi, più complicata da affrontare. Accade frequentemente di avere di fronte due persone di cui una in preda al pieno dolore e al vissuto abbandonico e l'altra che si sta già da tempo riorganizzando una vita. È comprensibile, vivendo esperienze emotivamente significative, che la possibilità di riconoscimento dell'altro come interlocutore sia offuscata da aspetti che condizionano: minore è la disponibilità a mettersi in gioco, si è più aggrappati alle certezze anche

se sono piccole certezze, quelle di quel giorno, come il proprio dolore o la propria voglia di una progettualità libera, non ostacolata da impacci di nessun tipo. Si tratta di condizioni molto difficili, anche se non impossibili, per avviare una mediazione: si può verificare un rifiuto secco, ma anche il rischio, più subdolo, dell'accettazione ambigua del percorso di mediazione, basata sulla speranza, non dico di ricongiungimento, ma di mantenere se stesso agganciato all'altro. Da parte del partner, invece, può esserci il desiderio di tenere buono l'altro, di attenuare i sensi di colpa e sentire che non è troppo forte lo strappo della propria esistenza. Fa parte del bisogno di sicurezza quando si mettono in atto delle scelte di rottura radicale o di diversa progettualità nella nostra vita.

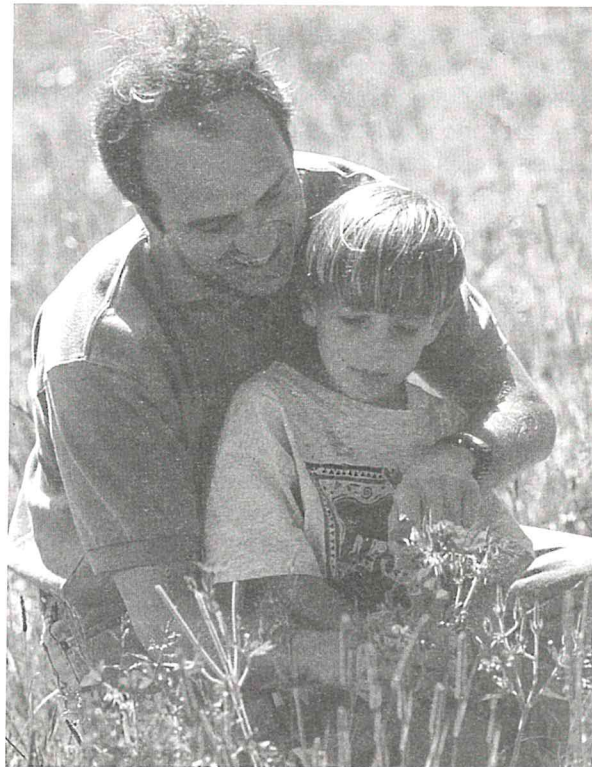
Quindi su questo incastro ambiguo, ed anche un po' collusivo, di bisogni può ovviamente anche avviarsi una mediazione. La difficoltà, pur nel protrarsi degli appuntamenti con il mediatore, consiste in un contesto che tende allo stallo. Anche in questo tipo di problema occorre un lavoro sulle motivazioni personali che tenga conto dei livelli di disparità emotiva e che cerchi di ricondurli alla possibilità di un dialogo con l'altro e al ridimensionamento delle aspettative. Potrebbe essere utile il ricorso a piccoli accordi su un piano pratico, per consentire alle persone, nel loro interagire, di sganciarsi dalla modalità abbandonato-abbandonante, che ripropongono ripetitivamente. La mediazione, dunque, come spazio duplice, dove alla possibilità del recupero e del mantenimento del dialogo, si associa il raggiungimento di alcuni obiettivi, concreti e verificabili, che consentano una migliore organizzazione complessiva della vita delle persone.



Le modalità di gestione del conflitto nella separazione

Presso il Centro per l'Età Evolutiva di Roma, insieme a Marina Lucardi abbiamo messo a punto una categorizzazione che ci orienta nel cercare di adeguare il più possibile il contesto di mediazione al modo in cui le persone stanno vivendo la separazione. Abbiamo individuato le seguenti modalità di gestione del conflitto: congelamento, esasperazione, spostamento, vittimizzazione. Ci sono persone che gestiscono la loro separazione evitando il conflitto, tenendolo dentro, con enormi difficoltà nel dialogo esplicito, mostrando civiltà ma pensando le cose peggiori uno dell'altro, nascondendo la realtà ai figli. Questa modalità ha la caratteristica del "congelamento". Sono coppie che, in mediazione, mostrano refrattarietà e difficoltà ad entrare nel tema degli accordi che, per loro, è immediatamente portatore del rischio del conflitto esplicito.

Una persona che vive in una modalità di gestione del conflitto di questo genere non è in condizione di dare voce alle sue richieste per il timore di attivare quello che teme di più al mondo: la conflittualità esplicita con l'altro. Sono situazioni da affrontare con pazienza rispetto alla crescita del dialogo, ad una crescente consapevolezza che parlare degli accordi non significhi necessariamente distruggersi a vicenda, ma dare un miglioramento alle condizioni generali della propria vita. Se questa è la difficoltà, non possiamo già definire gli obiettivi, perché sarebbe già risolvere tutta la mediazione, dobbiamo portarci gradualmente e spesso sobbarcandoci dei percorsi più lunghi perché il problema di arrivare agli accordi presuppone la capacità di crescita del dialogo. I "congelati" ci mettono poco a mettere una firma su qualsiasi accordo, lo fanno dagli avvocati. Vengono proprio perché non sono soddisfatti di come va la loro separazione consensuale, che si rivela un disastro perché hanno firmato qualcosa per quieto vivere, per non litigare, per non rimetterci troppo, per far stare bene i figli, perché questa motivazione è scritta sulla porta di casa, "guai a far stare male i figli!" In realtà i figli stanno male perché non capiscono nulla di quello che accade: il più delle volte, infatti, "papà è in viaggio per lavoro"! Situazione opposta quella degli "esasperati", che parlano soltanto loro e si urlano addosso, a cui viene da chiedere: "Scusi, potrei far sentire che esisto?".



Non hanno molta difficoltà a parlare ma a coordinare i loro discorsi, l'ascolto con la parola. Occorre un tema che possa fermarli su alcuni aspetti pragmatici, la famosa lavagna del mediatore, potrebbe essere molto utile e spesso indispensabile. In mezzo a queste due situazioni in qualche modo estreme si trova la modalità dello "spostamento", situazione tipica di persone che litigano furiosamente, ma mai in modo diretto e solo tramite avvocati, CTU, assistenti sociali, figli, altri familiari.. Hanno il problema di reclutare il mediatore dalla loro parte.

Anche in questo caso va prestata attenzione alla fase preliminare: ripetere gli incontri individuali, vederli più spesso perché è bene che venga chiarito con ciascuno quale possono essere i limiti, gli spazi, il fatto che il mediatore ha una funzione diversa, ma al tempo stesso vada coltivata l'idea che possa essere un terzo veramente neutrale. Persone che gestiscono la situazione in questo modo sono fermamente convinte che tutti i terzi possibili o stanno da una parte o stanno dall'altra, non esiste il neutrale per loro.

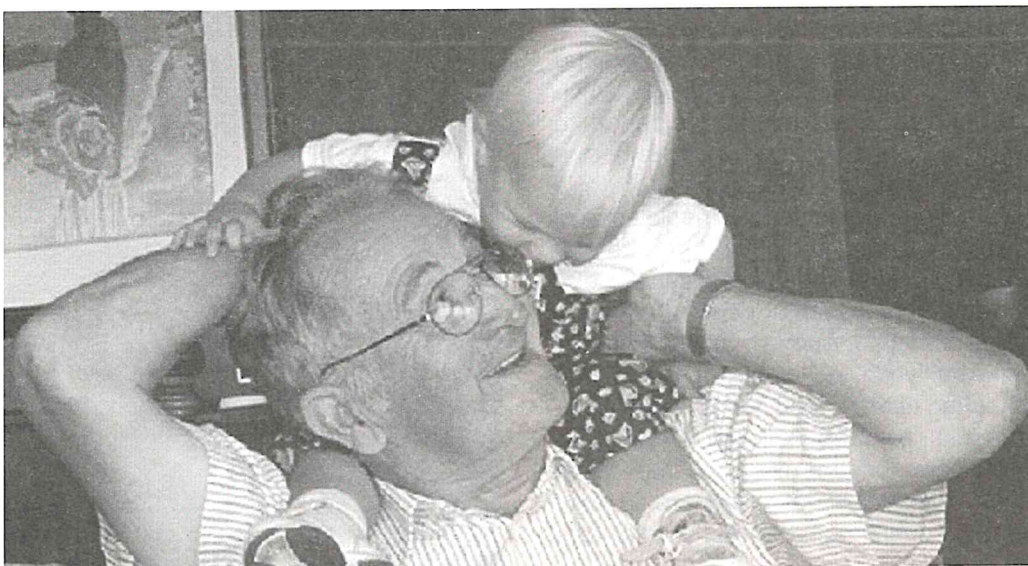
Queste persone non si fidano di nessuno e quindi anche il mediatore fa parte degli schierati. Occorre quindi coltivare il rapporto singolarmente con ciascuno dei due, sia individualmente (nella fase iniziale) sia (nel prosieguo della mediazione) in presenza di entrambi.

Mediazione globale o parziale

Rispetto alla definizione degli obiettivi un ultimo aspetto importante riguarda la questione della mediazione globale o parziale. Oggi la mediazione è diventata un processo integrato con il lavoro dell'avvocato e non alternativo all'iter legale, per questo non ha alcun senso parlare di mediazione globale o parziale. Questo tema deve quindi uscire da un discorso di "modelli", per essere adattato al caso singolo. Ci saranno casi in cui la mediazione sarà globale, nel senso che la situazione della coppia, la volontà delle due persone, gli avvocati, considereranno fondamentale che si raggiunga un accordo su tutti i piani. Quindi dovremo necessariamente parlare di soldi, "affari sporchi" ed arrivare ad un accordo concreto, facendoli andare e venire dagli avvocati. L'eventuale accordo deve essere condiviso, accettato, per cui, se una persona va dall'avvocato e gli fa cambiare idea, non è che l'avvocato è un fomenta-lite, un "Azzecagarbugli", ma vuol dire che quell'idea non era buona per lui, perché altrimenti non la cambierebbe.

Quindi facciamo accordi sui soldi, laddove la separazione presenta una conflittualità di tipo interconnesso per cui non si riesce a parlar di figli se non si è messa a posto la questione dei beni e del denaro. Non tocchiamo gli aspetti economici qualora ci sia l'obiettivo di rifar parlare due persone. Non sappiamo prima di iniziare se sarà una mediazione globale o una mediazione parziale ed è anche difficile che lo definiamo già nei primissimi incontri con le due persone. Stabiliamo i punti passo per passo, vediamo se cominciano ad essere disponibili a parlarsi e ad incontrarsi: questo è il primo obiettivo, ovvero seguire determinate fasi del percorso di vita nei modi che sembrano più opportuni ai ritmi, ai tempi delle persone, alla realizzazione di certi passi significativi.

Quindi globale e parziale sono termini da tenere un po' fuori dal nostro modello focalizzando l'attenzione alle singole realtà. Il mediatore deve parlare e far parlare anche di soldi, dove questo faccia parte della conflittualità, perché la conflittualità è sulla relazione non è sul contenuto e noi non possiamo indirizzarla dove ci pare, dobbiamo affrontare quella che ci portano le persone.



Storia della coppia e genitorialità

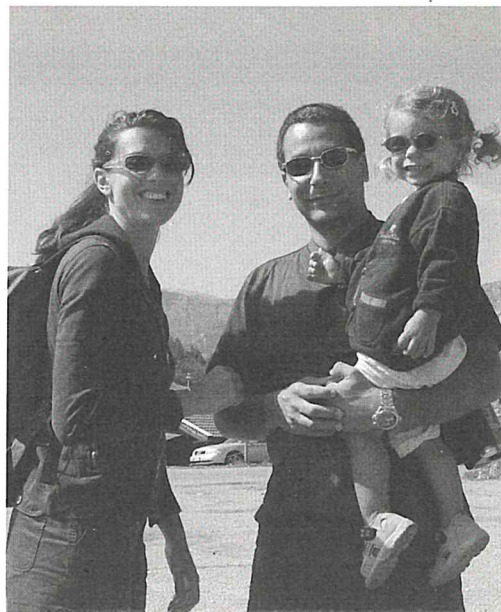
Vale la pena di soffermare l'attenzione su una criticità della mediazione che riguarda il problema di quanto vada affrontata la storia del rapporto di coppia, quanto, invece, solo la genitorialità. Oggi possiamo dire che ogni mediazione deve fare storia a sé. Non in tutte le mediazioni è possibile portare avanti molta elaborazione dell'esperienza, non in tutte le mediazioni è possibile arrivare a degli accordi, bisogna avere degli obiettivi diversi. È assurdo pensare che si possa, dall'esterno, decidere che cosa le persone possano o non possano dirsi.

Il principio della libera interlocutorietà è il principio cardine della mediazione. In ogni caso tutto quello che si dicono le persone, le loro emozioni, i sentimenti, sono infarciti della coniugalità e sarebbe assurdo immaginare qualcosa di diverso. Sono persone che provengono da un legame affettivo che hanno costruito insieme, che ha influenzato il loro modo di vivere, di vedere l'altro come partner che non è separabile da come si vede l'altro come genitore. Questo è un artificio, forse, per aiutarsi tecnicamente in percorsi difficili e complessi, ma è un artificio. Come si può avere fiducia nell'altro come genitore quando si pensa che è stato un pessimo coniuge, non sono due settori attivabili a comando. Se si è carichi di vissuti negativi sul piano coniugale si ha bisogno di tempo, di modi, di spazi, di sentirsi dire delle cose, di ripercorrere alcuni pezzi della propria storia. Non è dato per scontato. Troppo semplice dire che siccome si considerava un padre normale prima, allora deve esserlo anche dopo.

Si omette un piccolo passaggio: la delusione del rapporto, della fine del rapporto, dei tradimenti, di tutto quello che di negativo può essere stato aggiunto all'immagine dell'altro che lo coinvolge inevitabilmente come genitore.

Noi, a volte, abbiamo un bel dire: "Ma signora, insomma, in fondo è sempre il padre dei suoi figli". La genitorialità non è una funzione separabile a comando dalla storia che l'ha prodotta. La genitorialità è costruita insieme all'interno di una storia affettiva e i figli innanzitutto hanno in mente questo. Perché i figli stanno tanto male nella separazione dei genitori? Perché non è affatto facile distinguere le funzioni come se fossero semplici funzioni. Non sono funzioni, sono l'essere delle persone. Le persone fanno anche l'immediata sovrapposizione: "Se io l'ho conosciuto così, anche i miei figli lo conoscono così". Di fatto i figli vedono altre cose dei genitori rispetto a quello che vede il coniuge, ma la consapevolezza di questo non è così immediata nei genitori, soprattutto all'interno di una situazione conflittuale. L'idea più immediata infatti, è che i figli vedano nell'altro genitore le stesse che si sono viste dalla posizione di partner: se penso che il mio partner sia inaffidabile (e lo ho effettivamente sperimentato così), anche i miei figli lo vedranno inaffidabile. Non è vero (o non è affatto scontato), ma prima di convincersi che i punti di osservazione sono diversi ce ne vuole; ci vogliono delle prove, si vuole verificare l'altro nel tempo nella relazione. Insomma bisogna fidarsi, servono dei passaggi concreti e dei segni tangibili. Nella mediazione è indispensabile ripercorrere la storia di coppia per ottenere una negoziazione effettiva, dove per negoziazione si intende fidarsi almeno un po' dell'altro. Per fidarsi queste persone devono, in parte, riprendere in mano pezzi della loro storia, con l'aiuto del mediatore cercare di riscoprire alcuni aspetti di positività, o provare a vivere in condizioni di minor negatività.

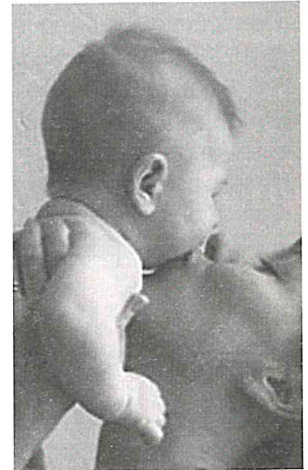
Questa è l'originalità della mediazione familiare per cui la SiMef, diversamente dalla scelta di altre associazioni nazionali o internazionali, ha scelto di fondarsi e formarsi sulla mediazione familiare, e non di tenerla unita ad altre forme di mediazione. Mentre si può negoziare su un conflitto di interessi sul lavoro, sui conflitti scolastici, sul penale in maniera relativamente indipendente dalla storia, perché spesso non c'è una storia precedente di rapporto tra le due persone che entrano in conflitto tra di loro e la mediazione è effettivamente più propriamente una mediazione di conflitto. La mediazione familiare è una mediazione tra due storie che hanno avuto un percorso in comune. Quindi l'aspetto elaborativo della mediazione familiare rispetto all'esperienza di separazione è assolutamente obbligato. Anche qui sarà il mediatore sul piano tecnico, volta per volta, ad aiutare le persone a capire e decidere insieme quanto di riferimenti espliciti alla coniugalità possono essere opportuni, praticabili in quel singolo percorso. A volte si potranno appena toccare, ma sarà importante fare un piccolo riferimento, altre volte ci si dovrà fermare su quello, perché se non ci si ferma su quello agli accordi non ci si arriverà mai!



Mediazioni e funzioni legali

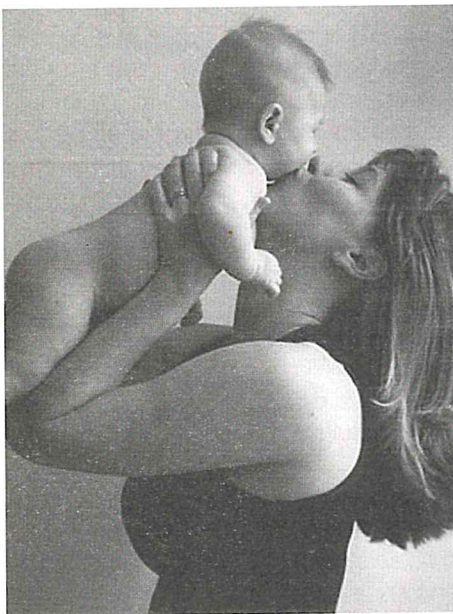
Prima di fare alcune considerazioni che tentano di ipotizzare alcuni scenari futuri, vorrei puntualizzare che oggi la mediazione deve essere necessariamente integrata rispetto alle funzioni legali. Dobbiamo cominciare a immaginare anche forme di co-mediazione cioè di mediazione condotte da un avvocato e da un mediatore, cioè da un avvocato che sposta certe sue funzioni, che quindi si pone come figura di co-mediatore. Sono aspetti interessanti con cui misurarci, perché certamente la realtà del prossimo futuro li proporrà.

È facile infatti immaginare prossime realtà in cui queste due figure si affiancheranno nell'ambito dello stesso caso. Dovremo certamente attrezzarci meglio su come gestire la cosiddetta mediazione giudiziaria. Credo che la realtà, per quanto possa andare contro le indicazioni e le preferenze dei mediatori, già ci proponga e ci proporrà sempre di più situazioni di mediazione giudiziaria, di mediazione forzata dal giudice, adesso di sua iniziativa, magari in futuro anche con l'avallo della legge. Dovremo imparare a modificare, a trasformare un inizio di mediazione che avviene in forma giudiziaria in mediazione spontanea e volontaria. Perché il punto rimane, il principio rimane: non si conclude nessuna mediazione soltanto nell'ambito giudiziario. Per cui o riusciamo a far sì che l'ambito giudiziario sia un'opportunità di partenza per la mediazione, oppure rimarrà un punto non risolto, non affrontato.. Sicuramente ci saranno, nel tempo breve o lungo, avvocati che cominceranno ad occuparsi di mediazione, perché questo è la conseguenza della presenza di diversi possibili modelli di mediazione, questo dice l'evoluzione inevitabile delle cose. Ci si confronterà con altre modalità di fare mediazione che saranno altrettanto legittime, ma necessariamente diverse perché meno legate allo stile dell'operatore psico-sociale, che, come suo specifico, propone percorsi evolutivi alle persone.



La recente proposta di legge unificata

Per rafforzare quanto affermato basta leggere l'articolo della attuale (marzo 2003) proposta di legge che riguarda la mediazione. È un testo unificato, che il relatore della commissione giustizia che si sta occupando della proposta di legge di modifica della separazione e del divorzio ha steso partendo dalle varie proposte di legge esistenti. Ne esistevano un certo numero, proponevano la mediazione in vario modo, mai trattato troppo bene in generale, ma adesso è stata varata questa nuova proposta di legge e ve la leggo giusto per capire a che tipo di cornice legislativa della mediazione noi potremmo doverci abituare ed inserire il nostro tipo di lavoro.

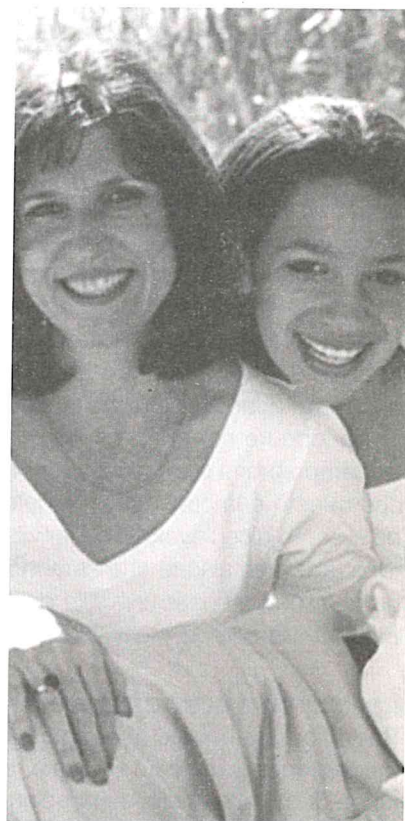


Già il titolo dell'articolo è abbastanza indicativo: "Camera di mediazione", per capire con che tipo di linguaggio viene identificata e collocata la mediazione in questa proposta di legge. È una tipica espressione più giudiziaria che giuridica, le camere sono qualcosa in cui si trattano le questioni giuridiche, la Camera Civile, Penale di mediazione. "In tutti i casi in cui, pur nel dissenso di uno dei genitori è disposto l'affidamento condiviso" perché nell'articolo precedente si parla del fatto che l'affidamento condiviso può essere disposto dal giudice anche se c'è l'opposizione di uno dei due genitori; quindi, tutte le volte in cui c'è questa disposizione dell'affidamento condiviso "nel relativo provvedimento deve essere inserito d'ufficio, quindi su scelta del giudice, o su comune indicazione dei coniugi, il nominativo di un centro o di un esperto di mediazione familiare". Non si tratta ancora di un'indicazione di fare una mediazione familiare, si tratta di una sorta di a priori in cui c'è la nomina di un centro o di un esperto di mediazione familiare. "Le parti hanno l'obbligo prima di adire il giudice e salvo i casi di assoluta urgenza o di grave ed imminente pregiudizio per i minori di rivolgersi per la risoluzione dei conflitti insorti tra essi in ordine all'esercizio della podestà, o alle modalità dell'affido condiviso, al centro o alla persona indicata". Quindi il giudice emanerebbe il provvedimento dell'affidamento condiviso in cui viene indicato un nome per tutto quello che succederà dopo. Chi si trova in una

situazione di conflittualità, prima di ritornare dal giudice ha l'obbligo di rivolgersi al centro o alla persona che era stata indicata nel provvedimento. Come se ognuno che si separa avesse il mediatore come angelo custode del percorso di separazione. "Ove la mediazione non produca risultati" (a questo punto sarà molto probabile perché sprovvisti del dono dell'onnipotenza!) "le parti possono rivolgersi al giudice come previsto dal successivo articolo...". Questi sono i contenuti del testo sulla mediazione familiare. Credo che questo articolo di legge sia peggiorativo rispetto ai precedenti e imperniato su una visione ampiamente giudiziaria.

Dopo che è fallito l'intervento del mediatore, si arriva al giudice ed "in caso di gravi inadempienze, o di atti che rechino pregiudizio al minore, o di atti che impediscano il corretto svolgimento dell'affidamento condiviso", quindi per chi non si comporta in modo tale da rispettare l'affidamento condiviso "il giudice può modificare i provvedimenti in vigore, oppure in alternativa" - questo è interessante - "applicare le seguenti sanzioni: ammonire il genitore inadempiente, disporre il risarcimento dei danni a carico di uno dei genitori nei confronti del minore, disporre il risarcimento dei danni a carico di uno dei genitori nei confronti dell'altro, condannare il genitore inadempiente al pagamento di una pena pecuniaria da un minimo di E 25 ad un massimo di 5000 a favore della Cassa delle Ammende".

Questo può succedere nei casi in cui uno dei due genitori impedisca il corretto svolgimento dell'affidamento condiviso, questo è lo scenario che in qualche modo può esserci proposto.



PER CONCLUDERE

Certamente, come messaggio di fondo, dobbiamo lavorare per una assoluta estensione delle esperienze della mediazione familiare nei modi che abbiamo a nostra disposizione ovvero concentrati alla cura della rete dell'invio e delle modalità di avvio della mediazione familiare molto più attente alle singole esigenze, alle singole realtà, pur senza tradire lo spirito della mediazione.

Rispetto all'inquadramento della mediazione: se noi lavoriamo in direzione di un'espansione, il fatto che la parola mediazione familiare venga inserita in una legge dovrebbe trovarci pronti a lavorare bene. Questa è la sfida che la realtà che si sta profilando ci propone, cercando, da bravi mediatori, di ridefinire in positivo, come risorsa, eventualità che sembrano essere gravemente negative. Dobbiamo dunque allenarci a questo perché altrimenti anche le negatività che ci portano le coppie potrebbero bloccarci.

UNA STANZA CHIAMATA DESIDERIO

I LUOGHI NEUTRI COME OPPORTUNITÀ DI REGOLAZIONE DELLA RELAZIONE GENITORI FIGLI - LUCIANA MIGLIETTI¹

Una definizione possibile di "famiglia", utile per affrontare il tema in discussione è la seguente. "La famiglia è un luogo di intimità, di sostegno, di solidarietà, di rifugio dalle tempeste della vita, oltre che di riproduzione biologica e culturale della società, ed è pure, al contrario, un luogo di egoismo, di oppressione reciproca dei suoi membri e, come tale, produttore di disagio individuale e/o sociale" (Mario Pollo, 1995). Tale definizione tende a sottolineare quanto la famiglia sia, oggi molto più frequentemente di tempi addietro, in balia di eventi interni e/o esterni che mettono a dura prova la sua tenuta sia in senso qualitativo (attinente cioè alla coscienza del singolo e alla consapevolezza della circolarità della relazione intrattenuta dai suoi membri) che in senso quantitativo (è oggi più che mai un progetto di vita a durata variabile).

Si assiste infatti, da alcuni lustri a questa parte in misura via via esponenziale, ad una rivoluzione sociale che vede la famiglia spezzarsi o, in altra ipotesi, evolversi verso forme diverse da quelle tradizionali (patriarcale e nucleare), per cui aumentano le famiglie con un solo genitore (in seguito a separazione o divorzio), famiglie ricostituite (con uno o due genitori – e relativi figli – alla seconda esperienza matrimoniale o di convivenza) e famiglie di fatto (unioni libere di persone, anche con figli, che vivono insieme senza il vincolo del matrimonio). Non necessariamente tale evoluzione conduce ad una situazione di conflitto, anzi essa può rivelarsi una strategia utile a risolverlo.

1. *Educatrice del Comune di Torino*

Tuttavia molte volte il conflitto intrafamiliare assume tinte forti tali che si rivela necessario introdurre elementi terzi nella contesa: si tratta delle agenzie (sociali, sanitarie, giudiziarie) che, a vario titolo, sono chiamate a entrare nelle questioni private della famiglia per occuparsi del ripristino del diritto del minore al mantenimento della relazione con il genitore dal quale vive lontano per motivi disparati, anche gravi (problemi psichiatrici, comportamentali, legati ad abuso di sostanze psicotrope, a violenza/trascuratezza/abuso di natura fisica/psicologica/sessuale), oppure a causa dell'alta conflittualità tra genitori separati o divorziati. A specchio del diritto del minore viene in tal modo anche riconosciuto e valorizzato il diritto di visita del genitore non affidatario. Per dare forma tangibile a tali diritti sono nati i Luoghi Neutri, concrete prassi di intervento tese a tutelare gli interessi di tutti gli attori in causa, in primis il minore, oltre agli adulti, siano essi gli affidatari dello stesso o coloro che con lui convivono.

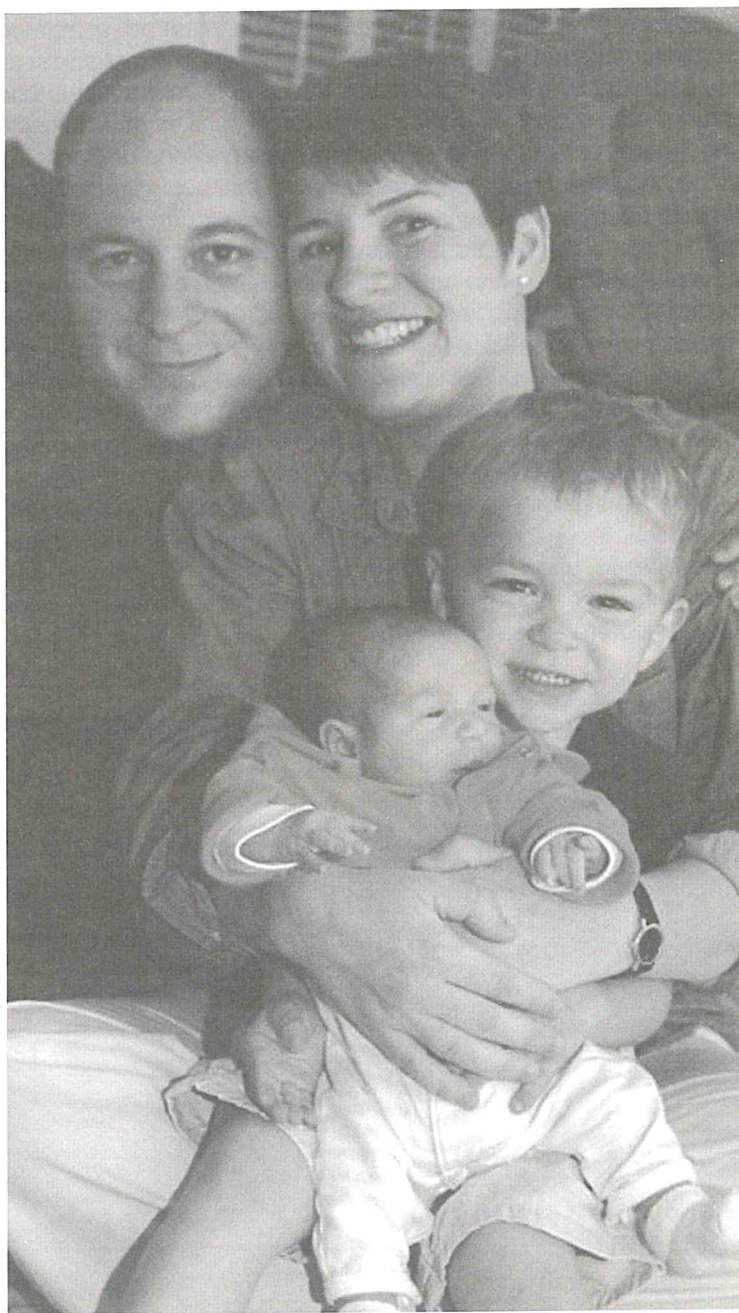
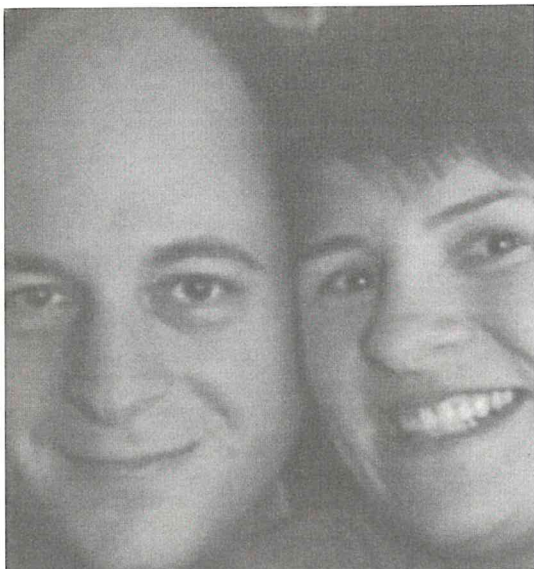
I Luoghi Neutri, così connotati, si rivelano come uno spazio dove si agiscono significativi conflitti d'interesse sia sul piano razionale che su quello emotivo e, al tempo stesso, un luogo d'incontro in cui poter ricucire, con l'aiuto di professionisti, una relazione inadeguata, quando non apertamente distruttiva oppure resa difficoltosa da un'eccessiva conflittualità di coppia. In assenza di contatti cadenzati è molto facile e naturale per il minore costruirsi un genitore immaginario contrapposto a quello reale, spesso idealizzato e quasi sempre carico di aspettative.

L'orientamento di gran lunga prevalente è ora nel senso che la norma sull'affidamento congiunto nel divorzio è applicabile in via analogica alla separazione⁵. La dottrina è generalmente favorevole all'ammissibilità dell'affidamento congiunto anche in sede di separazione, sia per l'applicazione analogica della norma in tema di divorzio, sia per il richiamo all'inciso "salva diversa disposizione del giudice" di cui al ricordato 3° comma dell'art. 155 c.c., sia per la possibilità prevista dal 5° comma del medesimo articolo di affidamento ad entrambi i genitori dell'esercizio della potestà.

È ancora da notare che la legge di divorzio non dice che cosa sia l'affidamento congiunto.

Si ritiene generalmente che l'affidamento congiunto significhi che entrambi i genitori hanno l'esercizio della potestà genitoriale sul figlio (mentre la regola, come si è visto in tema di separazione e come è ribadito dall'art. 6 co. 4 della legge sul divorzio, il genitore affidatario ha l'esercizio esclusivo della potestà).

Concretamente, i Luoghi Neutri prendono la forma di incontri tra minori e adulti (genitori non affidatari e/o altri parenti) della durata predeterminata, vissuti in uno spazio opportunamente organizzato e alla presenza di un operatore che sappia osservare, tutelare il minore e sostenere la relazione fra gli incontranti. La valenza dei suddetti compiti dell'operatore preposto – molto frequentemente rappresentato dall'educatore professionale, sporadicamente dallo psicologo o dall'A.D.E.S.T. (addetto domiciliare e ai servizi tutelari) – varia in relazione al tipo di situazione da cui è scaturita l'attivazione del Luogo Neutro stesso.



Sovente sugli incontri aleggia un senso di pesantezza derivante dalle condizioni problematiche degli incontranti, criticità che impongono un contesto vigilato e tutelante agli incontri stessi. Il clima è spesso reso difficile anche dai conflitti tra genitori separati che non hanno saputo, voluto o potuto trovare da soli forme di mediazione funzionali a ricoprire l'importante ruolo di genitore a distanza da un lato, e di facilitare tale compito da parte del genitore affidatario.

Sofferamoci ora sui Luoghi Neutri nati in presenza di conflitti di coppia di un livello tale da richiedere la mediazione di servizi pubblici di area socio-assistenziale, psicomedica e, sovente, anche giudiziaria. In questi casi il Luogo Neutro recepisce al tempo stesso il diritto del minore alla relazione con entrambi i genitori, il diritto-dovere dell'adulto a mantenere e curare il rapporto con il figlio e il diritto della società, attraverso le sopracitate agenzie "educative" in senso esteso, di predisporre gli strumenti operativi utili al sostegno della relazione minore/adulto.

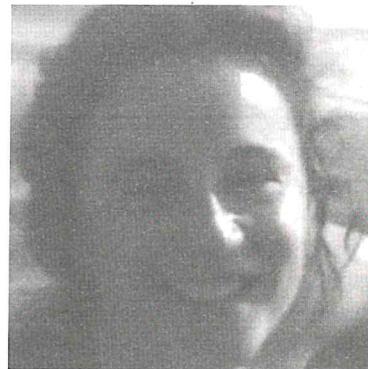
Sovente si assiste a forzature, riconducibili al diverso potere contrattuale delle parti, finalizzate più al soddisfacimento dei desideri degli adulti che di quelli dei minori sia in termini sostanziali (attinenti ai contenuti della relazione) che formali (relativi ai tempi e agli spazi degli incontri).

Così configurato, il "voglio vedere mio figlio" assume la valenza di una richiesta più di tipo meramente assistenziale invece che educativa. L'osservatore che presenza agli incontri rileva spesso difficoltà di varia natura da parte degli adulti (ritegno, difesa più o meno conscia, incapacità di stare adeguatamente in relazione con il minore) a formulare domande più articolate che mettano in discussione, con intento costruttivo e con l'inevitabile carico di sofferenza che tutto ciò può comportare, le loro capacità genitoriali ed i loro vissuti emotivi ed esperienziali.

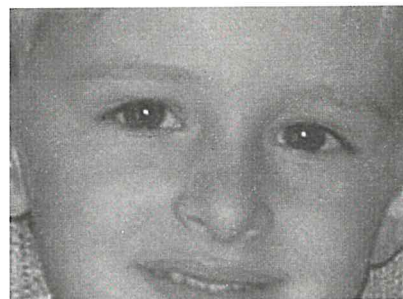
L'operatore ha pertanto come obiettivo l'osservazione dell'incontro finalizzata alla rilevazione delle competenze relazionali in tale contesto indispensabili al mantenimento del rapporto educativo (cioè affettivo e normativo al tempo stesso), nonché del legame interpersonale nonostante la distanza spaziale e temporale. Si tratta, in definitiva, di aiutare tutti gli attori a costruire benessere in un'ottica di riduzione del danno nella peggiore delle ipotesi, oppure, in caso di prognosi favorevole, in vista di un'evoluzione positiva della situazione sistemicamente considerata.

All'operatore presente agli incontri si richiede pertanto una professionalità multiforme che investe inevitabilmente e pesantemente la sua sfera emotiva.

A tal proposito si fa presente come la pratica di Luogo Neutro non sia affatto avulsa dal servizio sociale di cui fa parte, nonché dal raccordo con il servizio di N.P.I. territorialmente competente, e come la stessa non possa non accompagnarsi ad un continuativo percorso di supervisione, a valenza psicologica ed educativa al tempo stesso, utile alla dei problemi incontrati e alla ricerca di soluzioni appropriate, al contenimento dell'ansia, ad una costruttiva riflessione sull'esperienza nell'ottica del deutero apprendimento.



Se l'osservatore come tale modifica il campo osservato e viene da esso a sua volta modificato in un crescendo ricorsivo, ne consegue una inevitabile difficoltà, da parte dell'operatore, a separare i fatti dalle emozioni, a mantenere il giudizio sospeso, a saper aspettare al fine di indurre, da parte degli osservati, una domanda che modifichi il loro rapporto. È pur vero che degli incontri in Luogo Neutro si dà restituzione in separata sede attraverso colloqui di verifica sull'andamento degli stessi al fine di mettere a fuoco tanto le valenze positive (gratificazioni, avvicinamenti, interventi educativi, ecc.) quanto quelle negative (comportamenti verbali e/o non verbali sconvenienti, squalifiche, colpevolizzazioni, ecc.) agite durante gli incontri stessi.



Ciò non sempre si rivela sufficiente: l'esperienza testimonia come, in presenza di conflitti più o meno sanabili, sarebbe auspicabile per la coppia genitoriale (che, occorre ribadirlo e sottolinearlo, è rimasta tale anche dopo la separazione) fare un percorso introspettivo di conoscenza di sé, della diade e di sostegno e/o potenziamento del ruolo di genitore.

È per questi ed altri motivi che a interventi come i Luoghi Neutri andrebbero affiancati altri servizi per il sostegno della genitorialità. Ci si riferisce ad esempio alla mediazione e alla terapia familiare e ai gruppi di auto-mutuo-aiuto (A.M.A.), opportunità che, a livelli diversi, permettono ai genitori in situazioni conflittuali di coppia di farsi carico, direttamente da soli o per il tramite di una figura terza, delle criticità delle proprie storie affettive. In tali ambiti operano professionalità diverse da quelle solitamente presenti in sede di Luogo Neutro: mediatori familiari, terapisti della famiglia, psicologi.

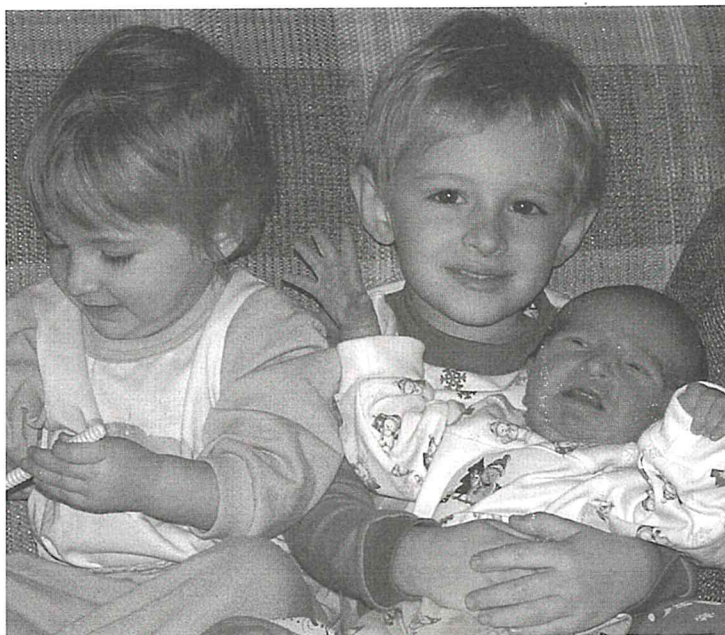
Tali servizi completano lo spazio d'incontro tra persone non più conviventi e favoriscono una trasversalità operativa interprofessionale adattabile alla molteplicità delle situazioni che si presentano. L'esperienza induce a pensare ai suddetti percorsi come sostitutivi degli spazi di Luogo Neutro in talune situazioni o quantomeno come una strategia capace di ridurne la durata.

L'AVVOCATO DI FRONTE ALLA PROBLEMATICHE DELL'AFFIDAMENTO DEI FIGLI NEL CONFLITTO FAMILIARE

Luciana Guerci¹, Franca Toso²

Quando abbiamo iniziato ad esercitare la professione di avvocati familiaristi, l'unica normativa che si occupava dell'affidamento dei figli in caso di separazione era quella, tuttora in vigore, prevista dal Codice Civile. Ci riferiamo in particolare all'art. 155 C. C. che dispone che il giudice che pronuncia la separazione dichiara a quale dei coniugi i figli sono affidati. La regola è quindi l'affidamento esclusivo ad un genitore, il che comporta che l'altro sia escluso dall'esercizio della potestà genitoriale (non decaduto, ma semplicemente escluso dalla c.d. gestione ordinaria). Il genitore non affidatario mantiene il diritto ed il dovere di vigilare sull'educazione e sull'istruzione dei figli (art. 155 - 3° comma c.c.).

Con la legge 74/87, modificativa della normativa sul divorzio, sono stati introdotti l'istituto dell'affidamento congiunto e quello dell'affidamento alternato (art. 6-2° comma L. 74/87); la prassi giurisprudenziale ha poi esteso, anche alla disciplina della



1. Avvocato, membro del Direttivo AIAF Regione Piemonte e Valle d'Aosta
2. Avvocato, segretaria Gruppo di Studio diritto di famiglia e dei minori

separazione le ipotesi previste dal legislatore esclusivamente per il divorzio.

L'orientamento prevalente dei magistrati è comunque quello di ammettere l'istituto dell'affidamento congiunto nella sola ipotesi di richiesta concorde dei genitori; solo negli ultimi tempi, alcuni Giudici hanno ritenuto applicabile l'istituto dell'affidamento congiunto c.d. "imposto", che troverebbe ingresso in casi di accesa conflittualità, con la finalità di evitare una posizione di appropriazione del minore da parte di un genitore e di consentire ad entrambi di mantenere un rapporto più significativo con i figli; vi sarebbe dunque una finalità "educativa" dei genitori, nel tentativo di ridurre la conflittualità (a titolo di esempio si citano Trib. Milano 9.1.97, T.M. Perugia 16.1.98, Corte d'Appello – Sez. Min. Torino 27.9.2000 e, infine, T.M. Torino 3.6.2003).

Questo nuovo istituto dell'affidamento congiunto (non ci risulta che abbia trovato particolari consensi nella prassi l'affido alternato), al suo esordio aveva suscitato negli operatori più di una perplessità, in quanto potenzialmente foriero addirittura di un incremento della litigiosità tra i genitori, laddove non stabiliva una regola cui essi potessero fare riferimento, rischiando di creare interferenze tra i genitori anche su futili questioni di gestione quotidiana. L'evoluzione dei tempi, con il conseguente aumento delle separazioni, e una maggiore responsabilizzazione dei padri nella

gestione dei figli, ha consentito di valutare più attentamente questa nuova forma di affidamento, soprattutto come deterrente psicologico nei confronti di quei genitori che ritenevano di poter gestire i figli come fossero loro esclusiva proprietà, in spregio dell'interesse dei figli e del diritto dell'altro genitore.

L'esperienza insegna che nella gestione dei figli, anche nella crisi della famiglia, conta la maturità dei protagonisti adulti: ne consegue che anche il nuovo istituto non mette al riparo da strumentalizzazioni, nel senso che esso a volte è invocato per soddisfare mere esigenze di principio di un genitore, anziché effettive esigenze dei minori.

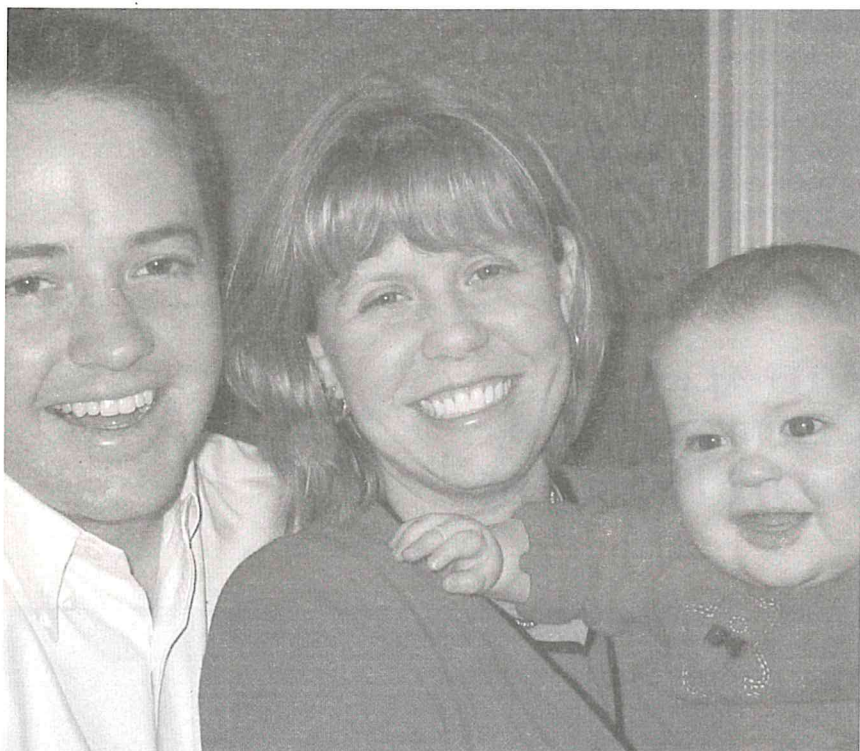
Ciò che si può riscontrare, confrontandosi con quei genitori che portano avanti l'istanza dell'affidamento congiunto, è la richiesta di una diversa contabilizzazione del tempo da dedicare ai figli, oppure una scarsa

conoscenza di quei diritti e doveri che già il codice civile riconosce anche nell'ipotesi di affidamento esclusivo.

Non pare infatti sufficientemente chiaro a tutti che, anche nell'affidamento monogenitoriale, tutte le questioni c.d. di straordinaria amministrazione - dalla scelta della scuola, a quella dell'indirizzo religioso, ecc.... devono essere concordate fra i genitori, così come non pare chiaro che affidamento congiunto non significa necessariamente ripartizione schematica del tempo al 50%.

Se dunque un genitore si sente esautorato dall'altro perché il minore è stato iscritto a certe attività sportive senza il suo preventivo consenso, forse basterebbe prevedere, nelle regole della separazione, che anche tali attività devono essere concordate, senza necessariamente prevedere l'affido congiunto; peraltro, se è bene, nell'affido congiunto, evitare che il minore si debba dividere tutti i giorni, o a giorni alterni, fra entrambi i genitori, è altrettanto pacifico che un affidamento congiunto non ha ragione di essere, se uno dei genitori, per scelta o per motivi di lavoro, non può, in qualche modo, partecipare della quotidianità del figlio, limitandosi ad occuparsene a fine settimana alternati.

Come si può constatare dagli esempi fatti, non è tanto la definizione dell'affido che conta, quanto piuttosto la collaborazione dei genitori, prescindendo dalla separa-



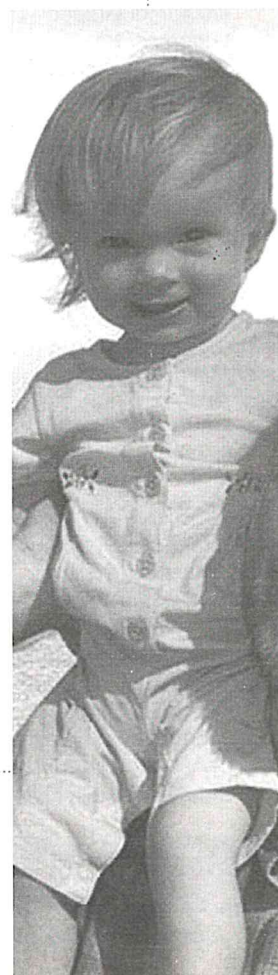
zione, nell'interesse dei figli, collaborazione che non deve tradursi in una spartizione di tempi, di ruoli o, ancor peggio (come suggerisce una recente proposta di legge) in una suddivisione di voci di spesa (con l'assurda conseguenza che potremmo incontrare bambini con i denti storti e gli abiti firmati), ma – cosa assai più difficile – in una condivisione, o almeno accettazione, dei metodi educativi.

Appare dunque evidente che per realizzare una diversa gestione dei figli non sia tanto necessario modificare l'impianto legislativo, quanto piuttosto porre regole più incisive che prescrivano, caso per caso, concretamente, il coinvolgimento di entrambi i genitori.

Poichè ormai la separazione è un fatto di costume, è necessario giungere ad un cambiamento di mentalità nella società e soprattutto ad una maggiore appropriazione delle scelte da parte dei genitori, che spesso rischiano invece di adagiarsi sulla decisione degli altri, giudici, avvocati, psicologi, operatori dei servizi che siano... chiamati a diverso titolo ad occuparsi del loro contenzioso.

A questo scopo può essere utile l'istituto della mediazione familiare, che deve essere inteso anch'esso come un servizio per la coppia e non può essere imposto da nessuno: men che meno da un magistrato nell'ambito di un giudizio o dal legislatore, in quanto costituisce un "postulato" che la mediazione, così come ogni tipo di percorso di maturazione psicologica, garantisce qualche risultato solo in quanto sia frutto di scelta consapevolmente accettata.

Le proposte di legge di cui si sta parlando da qualche tempo potrebbero essere utili da un lato per lanciare dei messaggi chiari ai genitori che si separano (ad es. il fatto che la regola sia quella della condivisione delle responsabilità nei confronti dei figli, con la salvaguardia delle eccezioni di affido esclusivo nei casi in cui situazioni concrete impediscano l'affidamento congiunto), purchè sia chiaro che non è la modifica del regime di affidamento che risolve i problemi.



SERVIZI CHE SVOLGONO ATTIVITÀ DI MEDIAZIONE FAMILIARE IN TORINO E PROVINCIA

Ente: Provincia di Torino

Servizio: Genitori Ancora

Indirizzo: Via Peano 3 - 10129 Torino

Telefono: 011/568.36.86

Orari e giorni di apertura: tutti i giorni, su appuntamento

Operatori: Giovanni Mierolo (Responsabile), Laura Gaiotti, Paolo Guerci, Roberta Margiaria, Antonella Ramassotto, Rosanna Tremante, Laura Spadaro

Attività: Mediazione familiare

Incontri di gruppo

Consulenza individuale

Consulenza alla coppia

Sensibilizzazione

Formazione: operatori sociali, magistrati, avvocati, agenti di pubblica sicurezza, insegnanti

Ente: A.S.L. 5 - C.I.di S. Beinasco, Bruino,

Orbassano, Piossasco, Rivalta, Volvera -

C.I.S.A.P. Collegno e Grugliasco

Servizio: Centro per la Famiglia

e di Mediazione Familiare

Indirizzo: Via San Rocco 10 - 10043 Orbassano (To)

Telefono: 011/901.85.93

Orari e giorni di apertura: mercoledì 9.00-20.00 e venerdì 14.00-20.00

Operatori: Antonella Laezza (Responsabile),

Amalia Breusa, Mirella Cavallero

Attività: Mediazione familiare

Incontri di Gruppo

Luogo neutro

Consulenza individuale

Consulenza alla coppia

Ente: A.S.L. 7 Chivasso - CISS Chivasso - CISSP

Settimo - CISA San Mauro

Servizio: Mediazione Familiare, Spazio di riflessione per genitori in fase di separazione e divorzio

Indirizzo: Via Po 57 - Chivasso, Via Roma 3 -

Settimo, Via Regione Fiore 2 - Gassino, Servizio di Psicologia Territoriale A.S.L. 7

Operatori: Osvalda Barbin (011/82.12.350), Paola

Pecorari (011/81.69.029), Ugo Salvarani

(011/91.76.331), Vittoria Tibone (011/91.70.094)

Attività: Mediazione familiare

Consulenza alla coppia

Ente: A.S.L. 8 Distretto di Chieri - Consorzio dei

Servizi Socio Assistenziali del Chierese

Servizio: Spazio Genitori

Indirizzo: Via San Giorgio 17 - 10024 Chieri (To)

Telefono: 011/942.93.616

Orari e giorni di apertura: tutti i giorni 10.30-12.00

Attività: Mediazione familiare

Incontri di Gruppo

Luogo neutro (in altra sede)

Consulenza individuale

Consulenza alla coppia

Ente: A.S.L. 10 - C.I.S.S. Pinerolo - Comunità

Montana Val Pellice - Comunità Montana Valli

Chisone e Germanasca

Servizio: Centro di Consulenza e Mediazione

Familiare

Indirizzo: Str.le Fenestrelle 72 - 10064 Pinerolo (To)

Telefono: 0121/23.51.47

Orari e giorni di apertura: giovedì 9.00-12.00

per informaz. ed app.ti da concordare

Operatori: Dina Avataneo, Vanda Cappa,

Giuseppina Catello, Fiammetta Gullo

Attività: Mediazione familiare

Consulenza individuale

Consulenza alla coppia

Ente: Comune di Ivrea

Servizio: Servizio di Mediazione e Consulenza

Familiare

Indirizzo: P.zza Vittorio Emanuele 1 - 10015 Ivrea (To)

Telefono: 0125/41.03.29

Orari e giorni di apertura: Segreteria lunedì

9.00-11.00 e giovedì 17.00-19.00

Operatori: Jole Pellerejs, Raffaella Veglia,

Daniela Obert

Attività: Mediazione familiare

Consulenza individuale

Consulenza alla coppia

Ente: C.I.S.A. 31 Carignano, Carmagnola,

Castagnole P.te, Lombriasco, Osasio, Pancalieri,

Piobesi T.se, Villastellone

Servizio: Presso Sede del Servizio Sociale

Indirizzo: Via Ferrero 24 - 10022 Carmagnola (To)

Telefono: 011/97.23.346

Orari e giorni di apertura: lunedì 10.00-12.00

e giovedì 14.00-16.00

Operatori: Anna Rita Giordano, Lia Gabbiani

Attività: Mediazione familiare

Consulenza individuale

Consulenza alla coppia

Ente: CISSA Pianezza, Viale San Pancrazio 63

Servizio: Mediazione Familiare c/o Servizio Sociale

Indirizzo: Via Zanellato 19 - 1073 Venaria (To)

Telefono: 011/45.20.271

Orari e giorni di apertura: su appuntamento telefonico

Operatore: Lucrezia Braga

Attività: Mediazione familiare

Luogo neutro

Altre informazioni utili: Attività svolte in collaborazione con i Servizi territoriali

Ente: CON.I.S.A. Susa

Servizio: P.E.G.A.S.O.

Indirizzo: P.zza del Moro 2 - 10053 Bussoleno (To)

Telefono: 0122/48.361

Orari e giorni di apertura: lunedì 9.00-19.00

e giovedì 9.00-17.00

Operatori: Monica Lingua, Carla Ridoni, Laura

Spadaro, Alessia Tonda

Attività: Mediazione familiare

Incontri di gruppo

Luogo d'incontro

Luogo neutro (presso altro servizio del CON.I.S.A.)

Consulenza individuale

Consulenza alla coppia

Sensibilizzazione

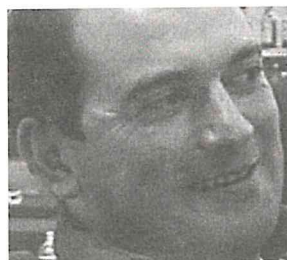
Formazione: magistrati, avvocati, insegnanti

A pochi mesi dalla scadenza del mio mandato ritengo importante sottolineare tra le tante iniziative che la Provincia di Torino ha promosso in questi anni anche quelle relative alla mediazione familiare.

Io credo che la mediazione non sia solo una pratica per la gestione dei conflitti, ma un modo di intendere l'azione sociale che privilegia il ruolo di mantenimento e di rigenerazione dei rapporti tra i cittadini e tra questi ed i loro ambienti di vita.

Buon lavoro dunque ai numerosi operatori che si stanno impegnando in una pratica che ha offerto la possibilità, ai sempre più numerosi genitori che affrontano le difficoltà di separazioni e divorzi, di trovare nuove forme di comunicazione e di dialogo.

*Mercedes Bresso
presidente della Provincia di Torino*



PRESENTAZIONE DEL SERVIZIO DI CONSULENZA E MEDIAZIONE FAMILIARE DI PINEROLO

Dina Avataneo¹, Vanda Cappa², Giuseppina Catello³, Fiammetta Gullo⁴

LA STORIA

Nel 1997 due psicologhe del servizio di Neuropsichiatria Infantile dell'ASL 10 hanno avviato una ricerca, mirata ad evidenziare alcuni elementi del "fenomeno" separazione coniugale così come si presentava nella realtà del servizio.

Il settore delle disgregazioni familiari infatti, aveva acquisito uno spazio considerevole (circa il 15% della domanda complessiva di intervento ai rispettivi servizi) e le richieste si erano configurate sia come difficoltà e bisogno di aiuto per l'adulto che sperimentava questo evento, sia come preoccupazione per gli esiti psicologici della separazione sui bambini che la vivevano direttamente.

Soggetti dell'indagine sono stati i minori dei quali si era cercato di rendere l'immagine attraverso i dati riferiti agli anni 1996/1997.

Era stata evidenziata la diversa tipologia degli invianti: in primo luogo la famiglia, poi i medici (pediatri e medici di base e ospedalieri), infine altri servizi (come il servizio sociale, la scuola, ecc.).

Le richieste erano evidentemente relative a problematiche del minore (disturbi di varia natura, problemi scolastici ed educativi). Un'altra categoria di invianti era costituita dall'autorità giudiziaria che richiedeva al servizio un intervento a tutela e nell'interesse del minore in situazioni di conflittualità genitoriale.

L'analisi dei dati provenienti dai servizi sociali e le osservazioni sulle modalità di intervento hanno evidenziato alcuni nodi problematici da cui è nato il bisogno di attuare un cambiamento.

Impreparazione degli operatori a gestire le tematiche della conflittualità.

Diversità di modelli teorici di riferimento.

Differenti modi di operare.

Separatezza degli interventi.

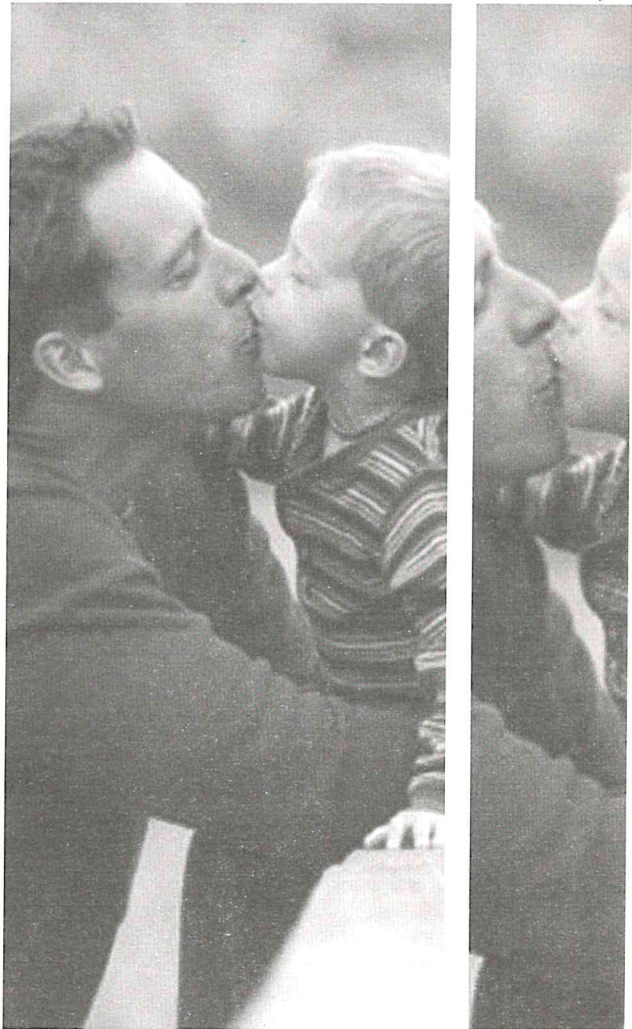
Difficoltà di collegamento tra servizi.

Necessità di definire una collaborazione con la parte giuridica.

La ricerca e le considerazioni degli operatori rispetto al fenomeno hanno portato il Consorzio Socio Assistenziale di Pinerolo, insieme all'ASL 10, ad organizzare un convegno dal titolo "Il bambino condiviso" nel maggio 1998 a cui hanno preso parte giudici, avvocati, psicologi, assistenti sociali e mediatori familiari.

Il progetto più ampio del "bambino condiviso" aveva in sé i seguenti obiettivi:

- sostenere la continuità e la responsabilità genitoriale dal momento che né la separazione né il divorzio devono interrompere questa funzione;
- riconoscere l'interesse della collettività alla riduzione ed alla composizione dei conflitti gravi e al contenimento degli elevatissimi costi economici, psicologici e sociali di un processo separativo mal gestito;



1. Mediatrice familiare presso il Centro di Consulenza e Mediazione Familiare

2. Mediatrice familiare presso il Centro di Consulenza e Mediazione Familiare

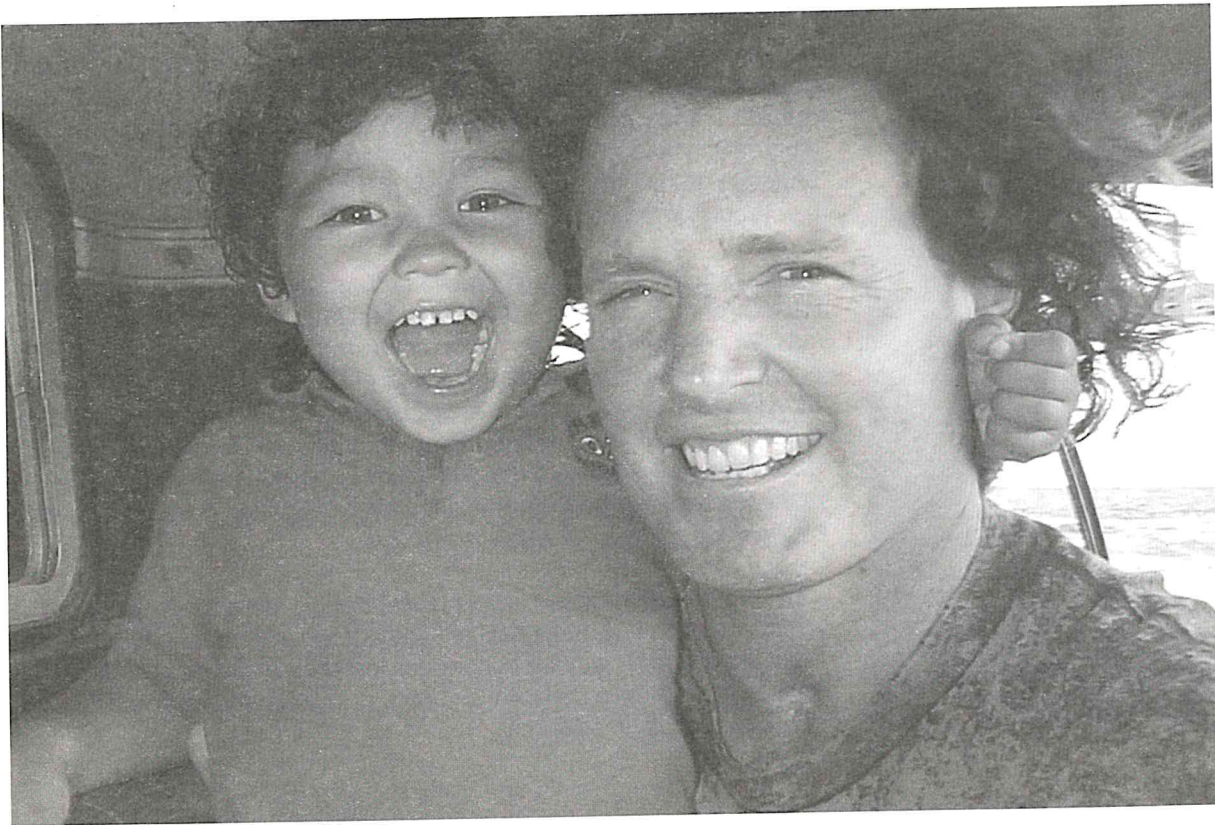
3. Mediatrice familiare presso il Centro di Consulenza e Mediazione Familiare

4. Mediatrice familiare presso il Centro di Consulenza e Mediazione Familiare

- rompere la separazione tra l'intervento giuridico e quello psicologico e sociale, garantendo un confronto ed una collaborazione interdisciplinare attraverso la definizione di un protocollo di intesa;
- sperimentare un modello integrato di collaborazione tra diverse Istituzioni;
- promuovere e attivare un cambiamento della cultura della separazione e del divorzio;
- far entrare all'interno della dinamica della separazione il fattore "tempo": il tempo interno che aiuta a capire i problemi, a maturare i conflitti, non coincide con il tempo dell'intervento giuridico;
- restituire alle famiglie in crisi la capacità di attivare le proprie risorse personali invece che favorire la delega.

Dagli stimoli della giornata di studio, grazie anche all'interessamento attivo del dottor Pier Carlo Pazè, allora Presidente del Tribunale Civile di Pinerolo, e all'esigenza di creare un servizio specialistico in cui la problematica conflittuale legata alla separazione, e al conseguente danno per i figli, venisse affrontata in modo professionale da operatori competenti, si è potuto dare avvio al CENTRO di CONSULENZA e MEDIAZIONE FAMILIARE con l'apporto di tre consorzi socio assistenziali (CISS e le due Comunità Montane), l'ASL 10 e la fattiva collaborazione degli uffici giudiziari di Pinerolo.

Parallelamente si era stilato un "ACCORDO DI PROGRAMMA" fra servizi e uffici giudiziari per gli interventi di sostegno a famiglie e minori coinvolti nell'evento separativo. Questo accordo è stato il frutto di una elaborazione comune tra il giudice Pier Carlo Pazè, allora giudice tutelare a Pinerolo, e gli operatori del nascento Centro.



L'ATTIVITÀ

Operano oggi al Centro di Consulenza e Mediazione Familiare quattro operatori (due psicologhe dell'A.S.L. 10 e due assistenti sociali dei servizi socio territoriali) con abilitazione alla mediazione familiare, con una media di quattro ore settimanali ciascuna.

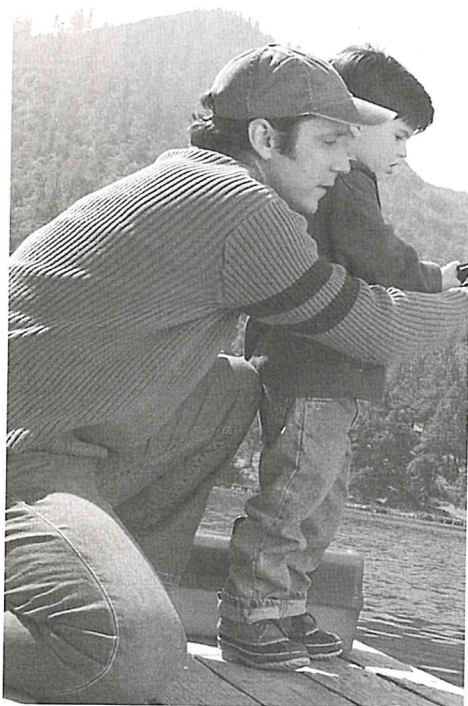
L'attività è svolta presso un locale messo a disposizione dall' A.S.L. 10, accanto ad altri uffici e ambulatori, dando al luogo una dimensione discreta e riservata.

Il servizio è gratuito, aperto alle coppie con figli minori ed offre: informazioni, consulenza psicologica e sociale e mediazione familiare.

DATI RELATIVI A SEPARAZIONI E DIVORZI NELL'ANNO 2003 FORNITI DALL'UFFICIO DI SERVIZIO SOCIALE PRESSO IL TRIBUNALE CIVILE DI TORINO.

L'Ufficio di Servizio Sociale presso la VII sezione civile del Tribunale di Torino invia ogni anno ai Servizi Sociali di riferimento un rendiconto sullo "stato dei lavori" presso quella sezione Famiglia, con riferimento alle situazioni in cui sono presenti dei figli minorenni. Si ricorda che alla Sezione afferiscono le situazioni di Torino città e quelle della cintura di Torino (all'incirca, ma non completamente, le attuali A.S.L. dalla n.1 alla n.5). Pubblichiamo un estratto dei dati generali per poterci fare un'idea delle dimensioni del fenomeno.

DATI GENERALI



Nel corso dell'anno 2003 sono state presentate alla VII sezione civile n. 4368 nuove istanze di separazione (di cui 2998 consensuali e 1370 giudiziali); n. 2426 nuove istanze di divorzio (di cui 1727 congiunte e 699 giudiziali); n. 265 nuove istanze di modifica delle condizioni stabilite; per un totale di 7059 nuove cause solo per quanto riguarda queste tipologie. (Vedi i grafici riferiti ai dati generali).

L' Ufficio di Servizio Sociale presso la VII sezione civile ha visto e valutato nell'anno n.765 nuovi fascicoli di separazione giudiziale con figli (di cui 349 per Torino città, e 416 fuori Torino), e a partire da aprile 2003 n.169 nuovi divorzi giudiziali con figli (di cui 80 a Torino e 89 fuori Torino). Si evidenzia che le istanze di separazione sono presentate per l' 80% dalle mogli, dopo una durata media di 13 anni di matrimonio; quelle di divorzio invece provengono al 55% dagli ex mariti, e la durata media del matrimonio era stata di 11 anni. Il numero dei minori coinvolti in queste nuove cause è stato di 1431.

L'invio ai servizi sociali in fase preliminare all'udienza presidenziale si attesta intorno al 45% dei casi di separazione (con una netta prevalenza di situazioni di giovani coppie con bambini molto piccoli, da 0 a 3 anni) e al 27% delle cause di divorzio (principalmente quelle già conosciute dai Servizi medesimi).

ANNI	RICH. DI SEPARAZIONE		GIUD. CON FIGLI	TOTALI SEP.	RICH. DI DIVORZIO		TOTALI DIV
	CONSENS.	GIUDIZIALE			CONGIUNTO	CONTENZIOSO	
		TOT.					
2000	2897	1413	739	4310	1489	684	2173
2001	2960	1429	717	4389	1571	671	2242
2002	2861	1323	744	4184	1585	864	249
2003	2998	1370	765	4368	1727	699	2426
2004							
2005							
2006							

GENITORI ANCORA: SEI ANNI DI ATTIVITÀ

Roberta Margiaria¹, Rosanna Tremante²

"O nonna o nonna! Deh com'era bella quand'ero bimbo! Ditemela ancor, ditela a quest'uom savio la novella di lei che cerca il suo perduto amor!" G. Carducci

Da sempre scrittori, poeti e cantori ci raccontano delle difficoltà strutturali dei legami. Il tradizionale lieto fine dei romanzi del passato che annunciava "E vissero felici e contenti" è stato oggi riformulato in "E vissero divisi e contenti" titolo di un racconto illustrato per bambini, pubblicato in questi anni da una scrittrice inglese.

Gli ultimi dati Istat sottolineano una grande trasformazione dei modi di fare famiglia che sta coinvolgendo la società contemporanea. Negli ultimi dieci anni in Italia si è registrato un crescente aumento del fenomeno separazioni passando da 45.754 separazioni e 25.997 divorzi concessi nel 1992 a rispettivamente 75.969 e 40.051 nel 2001 a fronte di una costante diminuzione del numero di matrimoni. Solo in Piemonte nel 2000 per 100 matrimoni si sono registrate 39.4 separazioni.

È così che nel 1998 la Provincia di Torino ha scelto di avviare il Servizio Genitori Ancora al fine di creare un luogo in cui genitori coinvolti in separazioni e divorzi potessero ripensare il loro legame alla luce del cambiamento, per valorizzare le reciproche capacità genitoriali e per accompagnare i bambini coinvolti nella riorganizzazione familiare.

A quasi sei anni dalla nascita del Servizio proviamo a tirare le fila del lavoro svolto a partire da una raccolta dati relativa alle persone incontrate.

Dal maggio del 1998 alla fine del 2003 si sono rivolti al servizio 772 genitori (55% madri e 45% padri) alle prese con la crisi del loro rapporto di coppia, nell'84% dei casi legati da vincoli matrimoniali e nel 16% da convivenza.

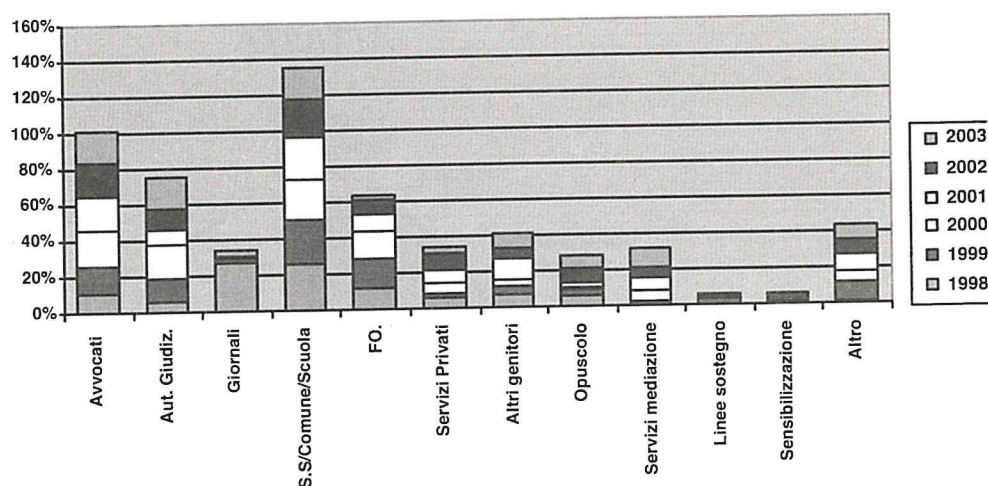
Nel corso degli anni gli uomini sempre più si sono fatti carico della decisione di separarsi ad appannaggio delle donne nel 1998 nell'83% dei casi e nel 2003 solo nel 68% dei casi. Gli stessi sono i maggiori promotori di nuove unioni e nuove convivenze.

È andato aumentando il numero delle separazioni nei primi 5 anni di matrimonio o di convivenza che ha comportato una diminuzione dell'età media dei genitori alle prese con questo evento. Per molti la crisi del rapporto ha avuto inizio a seguito della nascita dei figli.

Il timore di una sofferenza di questi ultimi (20%), la necessità di trovare degli accordi (32%) e di ristabilire un dialogo che li riguardi (18%), una difficoltà soggettiva ad affrontare questo cambiamento (12%) sono le principali motivazioni che portano i genitori a contattare il servizio.

A partire dal lavoro svolto per creare una rete di collaborazione con i servizi territoriali e con gli operatori del diritto si è rilevato negli anni un aumento di queste fonti di invio, come si può osservare nel grafico (fig.1).

INVIANTI



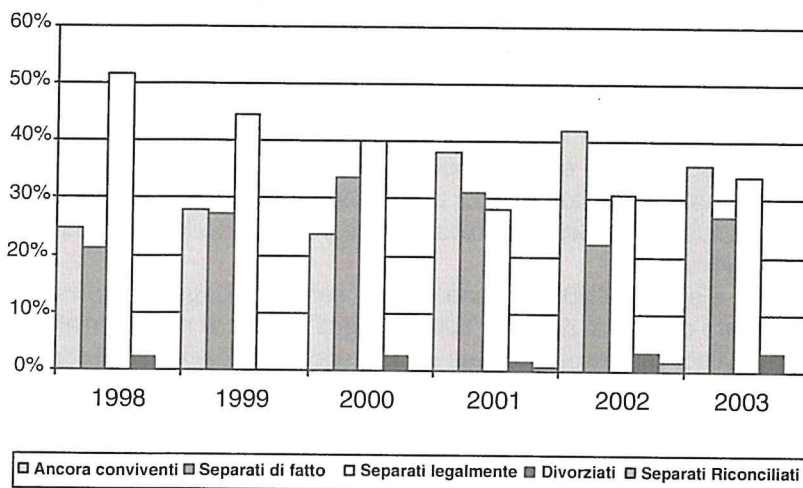
1. Psicologa, Servizio Genitori Ancora

2. Psicologa, Servizio Genitori Ancora

È interessante notare come sul piano della pubblicizzazione i mass media abbiano svolto un ruolo incisivo all'atto dell'apertura del servizio e nel 2003 in occasione dell'uscita di un articolo sul quotidiano La Stampa. Lo stesso andamento si può riscontrare sia per l'attività di sensibilizzazione che ha visto nel 2000 e nel 2002 l'organizzazione da parte del servizio di incontri pomeridiani e serali rivolti alla popolazione sulle tematiche riguardanti la separazione, sia per l'attività di formazione avviata nel 1999 e riproposta nei due anni successivi rivolta alle forze dell'ordine.

Questo lavoro in rete e conseguentemente una maggiore conoscenza delle risorse offerte hanno creato i presupposti affinché i genitori potessero sempre più rivolgersi al servizio nelle prime fasi del processo di separazione, come si può vedere nel grafico che segue (fig.2).

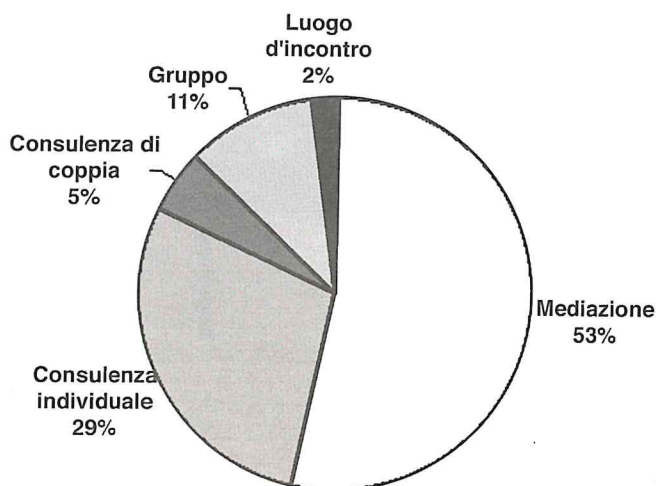
FASE SEPARAZIONE



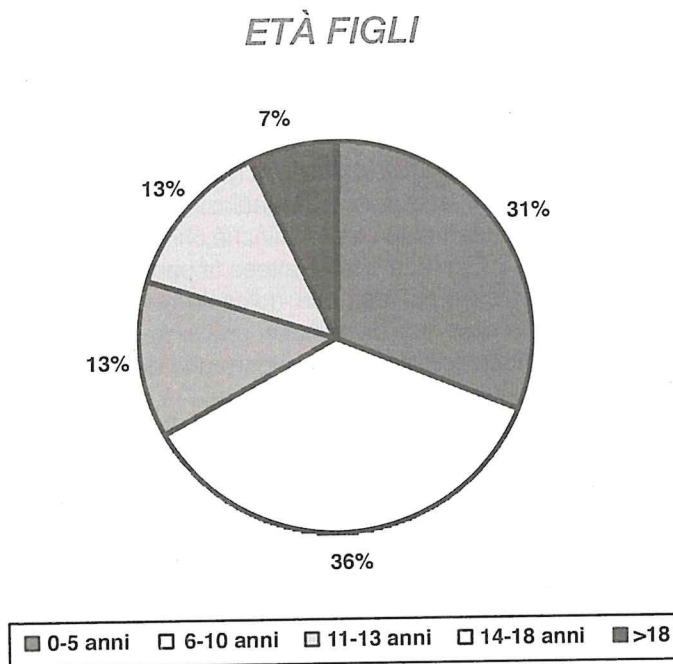
È aumentato negli anni il numero di domande di genitori ancora conviventi o separati di fatto (passando dal 46% al 63%) che non avendo ancora avviato le pratiche legali hanno potuto, attraverso un percorso di mediazione e con l'ausilio degli avvocati, arrivare a presentare un ricorso consensuale con degli accordi definiti insieme e per questo maggiormente sostenuti.

L'esperienza maturata, anche attraverso la supervisione d'équipe, ha consentito un ampliamento dell'intervento teso a favorire la possibilità per le persone e per le coppie in crisi di trovare un luogo e un tempo di sospensione delle azioni, talvolta conflittuali, a favore di un'elaborazione e di un dialogo. La mediazione familiare, la consulenza individuale, il gruppo, il luogo d'incontro (fino al 2000) e la consulenza di coppia (dal 2001) sono dunque le diverse attività presenti nel servizio, come mostra il grafico (fig.3).

ATTIVITÀ

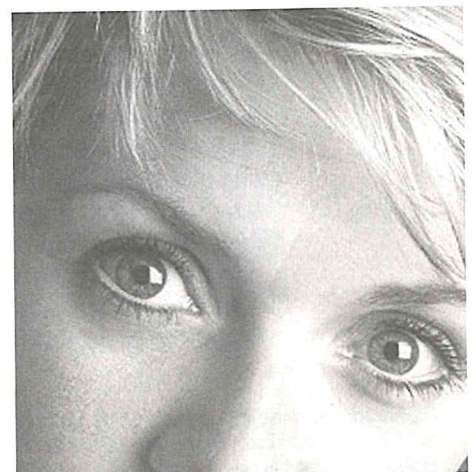
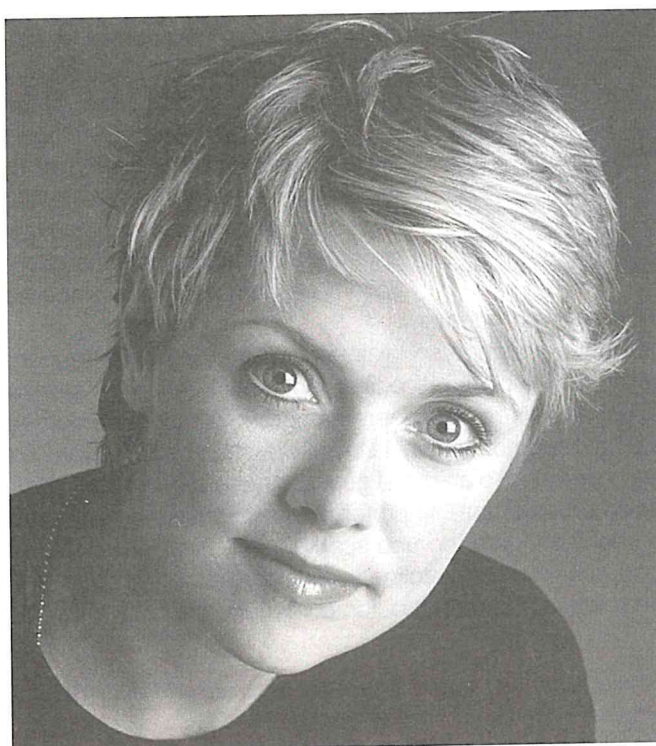


Principali beneficiari del ristabilirsi di un dialogo tra i genitori sono i figli, 894 in totale di cui 832 di età inferiore ai diciotto anni, protagonisti dei racconti ma assenti dalla scena affinché sentano che sono gli adulti a farsi carico del cambiamento.



Come bene rappresenta Roberto Benigni nel film *La vita è bella*, si tratta di costruire per i bambini una storia, ossia una lettura degli eventi che li renda comprensibili e che consenta loro di trovare una collocazione inedita nella nuova organizzazione familiare.

Concludiamo proponendo una considerazione di Platone tratta dal Simposio: "Il problema peraltro, io penso, va impostato così: non si può affermare nettamente – come si è detto da principio – che, considerata in se stessa, la cosa sia né bella né brutta, ma sarà bella, se compiuta in modo bello, e brutta, invece se compiuta in modo brutto."



LA MEDIAZIONE FAMILIARE: STATO DELL'ARTE E CRITICITÀ¹

Dott. Francesco Canevelli²

LA DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI NELLA GESTIONE DELLA FASE INIZIALE DELLA MEDIAZIONE

Il riconoscimento dell'altro come interlocutore

Le persone, dunque, accedono alla mediazione attraverso la rete degli invii. Rete che, come abbiamo visto, va costantemente curata affinché chi si rivolge al Servizio riponga aspettative coerenti con il percorso stesso. Sondare queste attese fa parte del lavoro di definizione degli obiettivi. La fase iniziale è molto critica e richiede una notevole quota di energie per adattare il più possibile i nostri strumenti a tante situazioni diverse. Un problema tipico che la caratterizza riguarda sia le interruzioni precoci, sia l'impossibilità di coinvolgere uno dei due genitori.

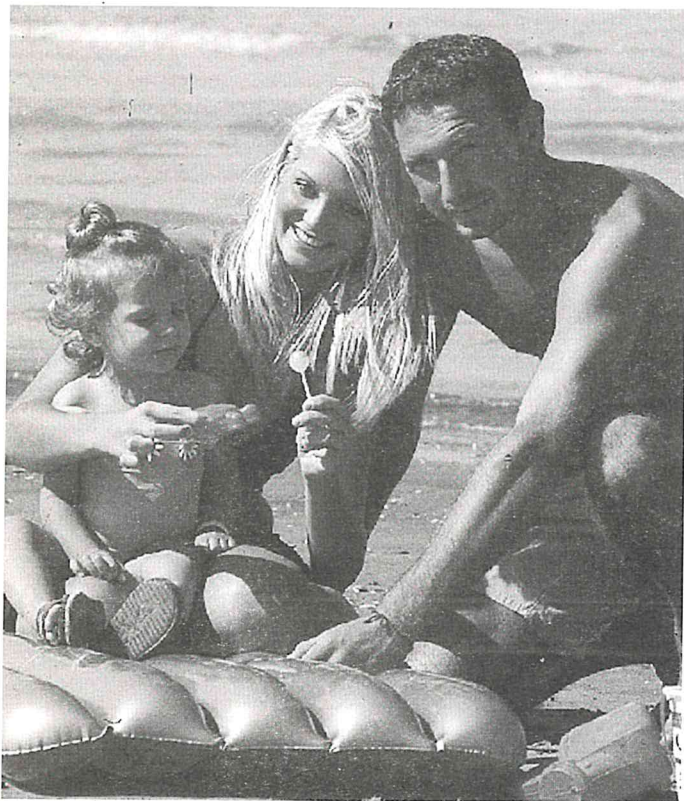
L'articolazione degli obiettivi di ogni percorso di mediazione, visto caso per caso, richiede attenzione, cautela, ma soprattutto grande elasticità. Se all'inizio dell'incontro il mediatore propone troppo rapidamente la finalità dell'accordo rischia, senza accorgersene, di demotivare le persone. Trovare

degli accordi è un tema di oggettiva difficoltà, lontanissimo dalla mente di chi sta appena esplorando la possibilità di dirsi due parole.

Tanto più che non è detto che la mediazione debba necessariamente arrivare alla formulazione conclusiva di accordi ben strutturati, anche se questo è sicuramente un obiettivo. Può essere un buon lavoro aver creato le premesse di un dialogo tra le persone. Un altro aspetto che richiede estrema attenzione riguarda anche i tempi necessari alle persone. Ci sono persone che possono arrivare alla mediazione avendo già un'abitudine a parlarsi seppure in termini conflittuali e distruttivi. Il problema, in questo caso, non è tanto parlarsi ma sintonizzarsi su degli obiettivi condivisibili. Ce ne sono altre che arrivano alla mediazione senza essersi parlati da tanto tempo.

Il blocco dei canali comunicativi può derivare da un raffreddamento necessario al mantenimento della distanza, oppure legato all'utilizzo di terzi per configgere, astenendosi dal farlo in prima persona.

È chiaro che per queste persone è prematuro proporre fin da subito la ricerca di un'intesa. Inoltre il nostro problema non è che le persone si mettano d'accordo, gli avvocati lo sanno fare benissimo nelle separazioni consensuali, ma che questo eventuale accordo scaturisca da un processo interattivo in cui



le persone riprendano in mano la loro vicenda.

Ci sono percorsi di mediazione che ritengo soddisfacenti anche se non producono accordi particolari o confermano quelli esistenti. A livello pratico, il modo in cui i genitori in separazione gestiscono i figli nel quotidiano tende, a grandi linee, ad essere sempre lo stesso: due pomeriggi o tre, i week-end alterni dal venerdì sera o dal sabato mattina: la creatività in termini di accordi è decisamente limitata. Il problema è: con quali condizioni d'animo si gestisce questa quotidianità? Ne consegue che il tema dell'accordo pragmatico è certamente importante, ma necessariamente deve essere accompagnato dalla sensazione che si sta creando uno scambio effettivo tra le persone. La gestione più attenta di questa prima fase consiste nel sottolineare la prevalenza del tema del dialogo sul tema degli accordi mirando al riconoscimento dell'altro come interlocutore.

1. Riportiamo le linee guida della seconda parte dell'intervento che Francesco Canevelli ha tenuto a Torino, il 19 maggio 2003, nell'ambito delle iniziative di formazione promosse dal Coordinamento dei Servizi di Mediazione Familiare.

2. Presidente della Società Italiana di Mediazione Familiare (S.I.Me.F.)

Il lavoro sulla motivazione personale

A partire da queste considerazioni si è consolidata l'idea che uno spazio di ascolto individuale sia importante per approfondire la motivazione, chiarire gli obiettivi che permettono di intraprendere il percorso con maggiori possibilità di riuscita.

Sappiamo che le persone hanno difficoltà, scetticismi, paure nel pensare di riaprire il dialogo con l'altro. La gestione iniziale della richiesta e delle condizioni per iniziare una mediazione va coltivata in un ambiente in cui si possa acquistare un po' di fiducia senza rigide scansioni di tempo. In tal modo la mediazione non sarà riservata solo a coloro che riescono ad arrivare rapidamente all'incontro di coppia e a porsi di fronte all'altro senza eccessivi problemi. Il tema centrale della prima fase della mediazione è verificare insieme se è possibile parlarsi. Spesso per rendersi disponibili ad essere interlocutori per l'altro bisogna prendersi del tempo, avere delle rassicurazioni, essere convinti che veramente si ha interesse nel ricominciare a dialogare con qualcuno che ci ha fatto soffrire. Immediato è invece il desiderio di tenerlo lontano mille miglia. Allora occorre curare di più questa fase affinché le persone si convincano che è effettivamente un vantaggio per loro.

Non è detto che lo facciano perché gliel'ha detto qualcuno o perché in un incontro si sono persuasi della validità della proposta. Può darsi che una persona abbia bisogno di dieci incontri, ma poi, per evitare sbilanciamenti, cominceranno la mediazione con qualcun altro.

A volte, o ci scoraggiamo troppo presto di fronte a situazioni che ci vengono portate soltanto da una delle due persone e non rinnoviamo l'impegno a riflettere a riprovare, oppure accettiamo troppo rapidamente di vedere davanti a noi la coppia, non avendo sufficientemente chiarito quali possono essere le diverse motivazioni personali. La mediazione è un lavoro tra due persone e non un lavoro su una coppia, per cui l'attenzione alle motivazioni personali deve essere massima. Dobbiamo immaginare dei contesti che siano adattabili di fronte ai modi con cui le persone stanno reagendo e organizzando il proprio adattamento e la relazione tra di loro nella separazione.



Le condizioni di disparità

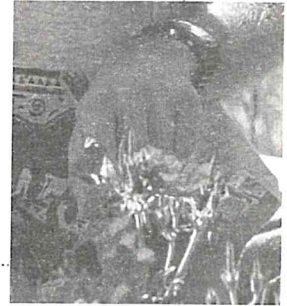
Una situazione frequente nei contesti di mediazione, che crea problemi rispetto alla definizione corretta degli obiettivi e all'avvio del percorso, riguarda le condizioni di disparità degli ex coniugi. Questi aspetti sono spesso dei nodi che possono condizionare pesantemente la possibilità di riconoscere l'altro come interlocutore. Mi riferisco sia a disparità di ordine pratico che di ordine emotivo.

- La disparità rispetto alle condizioni concrete della separazione riguarda le questioni economiche e il rapporto con i figli. È noto che le condizioni di disparità, o di percepita disparità, sono assolutamente la regola in tutte le separazioni, ossia è più frequente che si percepisca una disparità che una parità. Il rapporto con i figli, viene comunemente sentito in maniera dispari dall'uno e dall'altro, analogamente la questione dei beni, del denaro, dell'assegno di mantenimento. Questi aspetti sono un ostacolo per una serie di motivi: da una parte può esserci l'idea che la mediazione possa far perdere qualcosa a cui ci si aggrappa in un momento di grande insicurezza; dall'altra parte può esserci un atteggiamento rivendicativo per cui la disparità è fonte di attacco, di ricerca di soddisfazione, di riappropriazione di aspetti che si ritengono usurpati, arbitrariamente sottratti. Si tratta di due atteggiamenti complementari che possono essere altamente ostacolanti e che ripropongono la necessità di graduare gli obiettivi del nostro lavoro. L'impatto eccessivo con il tema degli accordi è estremamente preoccupante o comunque fuorviante, perché rischia di fare della mediazione o il contesto della rivincita o il contesto della rinuncia. Superfluo o controproducente sarebbe dire ad un padre, che pensa di veder poco suo figlio, che incontra due volte la settimana e a fine settimana alternati, che di solito funziona così. Magari glielo potrà dire l'avvocato perché sul piano processuale sarà difficile ottenere di più e, non a caso, tenta la mediazione con la speranza di ricavarne qualcosa. Il lavoro preliminare sulle aspettative dell'uno e sulle paure che potrebbe avere l'altro, richiede di graduare con molta accortezza il tema degli accordi, anche lasciandolo sullo sfondo per tutta la fase iniziale. Intanto si possono incoraggiare l'uno e l'altro a parlarsi, prospettando chiaramente che si porrà il tema degli accordi, rispettando però i tempi e la libertà di scelta delle persone.

- La disparità emotiva è più sottile nelle sue modalità di presentazione, e, per certi versi, più complicata da affrontare. Accade frequentemente di avere di fronte due persone di cui una in preda al pieno dolore e al vissuto abbandonico e l'altra che si sta già da tempo riorganizzando una vita. È comprensibile, vivendo esperienze emotivamente significative, che la possibilità di riconoscimento dell'altro come interlocutore sia offuscata da aspetti che condizionano: minore è la disponibilità a mettersi in gioco, si è più aggrappati alle certezze anche

se sono piccole certezze, quelle di quel giorno, come il proprio dolore o la propria voglia di una progettualità libera, non ostacolata da impacci di nessun tipo. Si tratta di condizioni molto difficili, anche se non impossibili, per avviare una mediazione: si può verificare un rifiuto secco, ma anche il rischio, più subdolo, dell'accettazione ambigua del percorso di mediazione, basata sulla speranza, non dico di ricongiungimento, ma di mantenere se stesso agganciato all'altro. Da parte del partner, invece, può esserci il desiderio di tenere buono l'altro, di attenuare i sensi di colpa e sentire che non è troppo forte lo strappo della propria esistenza. Fa parte del bisogno di sicurezza quando si mettono in atto delle scelte di rottura radicale o di diversa progettualità nella nostra vita.

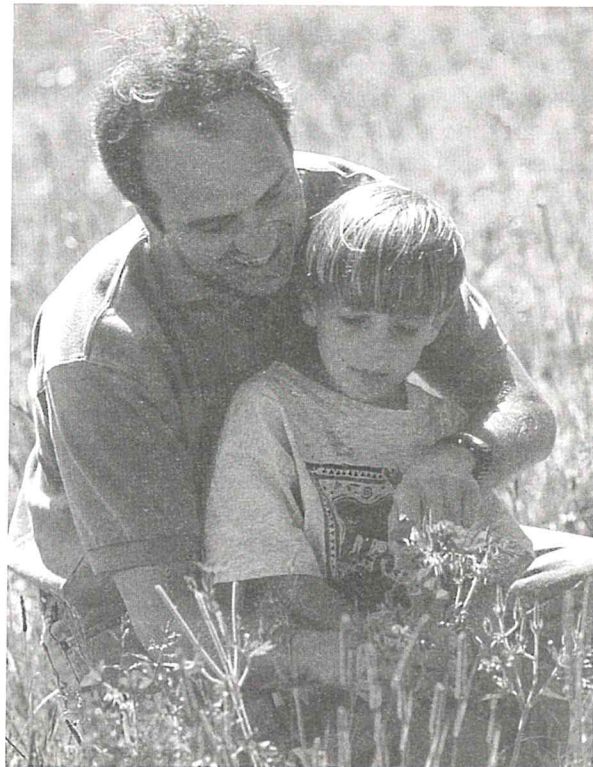
Quindi su questo incastro ambiguo, ed anche un po' collusivo, di bisogni può ovviamente anche avviarsi una mediazione. La difficoltà, pur nel protrarsi degli appuntamenti con il mediatore, consiste in un contesto che tende allo stallo. Anche in questo tipo di problema occorre un lavoro sulle motivazioni personali che tenga conto dei livelli di disparità emotiva e che cerchi di ricondurli alla possibilità di un dialogo con l'altro e al ridimensionamento delle aspettative. Potrebbe essere utile il ricorso a piccoli accordi su un piano pratico, per consentire alle persone, nel loro interagire, di sganciarsi dalla modalità abbandonato-abbandonante, che ripropongono ripetitivamente. La mediazione, dunque, come spazio duplice, dove alla possibilità del recupero e del mantenimento del dialogo, si associa il raggiungimento di alcuni obiettivi, concreti e verificabili, che consentano una migliore organizzazione complessiva della vita delle persone.



Le modalità di gestione del conflitto nella separazione

Presso il Centro per l'Età Evolutiva di Roma, insieme a Marina Lucardi abbiamo messo a punto una categorizzazione che ci orienta nel cercare di adeguare il più possibile il contesto di mediazione al modo in cui le persone stanno vivendo la separazione. Abbiamo individuato le seguenti modalità di gestione del conflitto: congelamento, esasperazione, spostamento, vittimizzazione. Ci sono persone che gestiscono la loro separazione evitando il conflitto, tenendolo dentro, con enormi difficoltà nel dialogo esplicito, mostrando civiltà ma pensando le cose peggiori uno dell'altro, nascondendo la realtà ai figli. Questa modalità ha la caratteristica del "congelamento". Sono coppie che, in mediazione, mostrano refrattarietà e difficoltà ad entrare nel tema degli accordi che, per loro, è immediatamente portatore del rischio del conflitto esplicito.

Una persona che vive in una modalità di gestione del conflitto di questo genere non è in condizione di dare voce alle sue richieste per il timore di attivare quello che teme di più al mondo: la conflittualità esplicita con l'altro. Sono situazioni da affrontare con pazienza rispetto alla crescita del dialogo, ad una crescente consapevolezza che parlare degli accordi non significhi necessariamente distruggersi a vicenda, ma dare un miglioramento alle condizioni generali della propria vita. Se questa è la difficoltà, non possiamo già definire gli obiettivi, perché sarebbe già risolvere tutta la mediazione, dobbiamo portarci gradualmente e spesso sobbarcandoci dei percorsi più lunghi perché il problema di arrivare agli accordi presuppone la capacità di crescita del dialogo. I "congelati" ci mettono poco a mettere una firma su qualsiasi accordo, lo fanno dagli avvocati. Vengono proprio perché non sono soddisfatti di come va la loro separazione consensuale, che si rivela un disastro perché hanno firmato qualcosa per quieto vivere, per non litigare, per non rimetterci troppo, per far stare bene i figli, perché questa motivazione è scritta sulla porta di casa, "guai a far stare male i figli!" In realtà i figli stanno male perché non capiscono nulla di quello che accade: il più delle volte, infatti, "papà è in viaggio per lavoro"! Situazione opposta quella degli "esasperati", che parlano soltanto loro e si urlano addosso, a cui viene da chiedere: "Scusi, potrei far sentire che esisto?".



Non hanno molta difficoltà a parlare ma a coordinare i loro discorsi, l'ascolto con la parola. Occorre un tema che possa fermarli su alcuni aspetti pragmatici, la famosa lavagna del mediatore, potrebbe essere molto utile e spesso indispensabile. In mezzo a queste due situazioni in qualche modo estreme si trova la modalità dello "spostamento", situazione tipica di persone che litigano furiosamente, ma mai in modo diretto e solo tramite avvocati, CTU, assistenti sociali, figli, altri familiari.. Hanno il problema di reclutare il mediatore dalla loro parte.

Anche in questo caso va prestata attenzione alla fase preliminare: ripetere gli incontri individuali, vederli più spesso perché è bene che venga chiarito con ciascuno quale possono essere i limiti, gli spazi, il fatto che il mediatore ha una funzione diversa, ma al tempo stesso vada coltivata l'idea che possa essere un terzo veramente neutrale. Persone che gestiscono la situazione in questo modo sono fermamente convinte che tutti i terzi possibili o stanno da una parte o stanno dall'altra, non esiste il neutrale per loro.

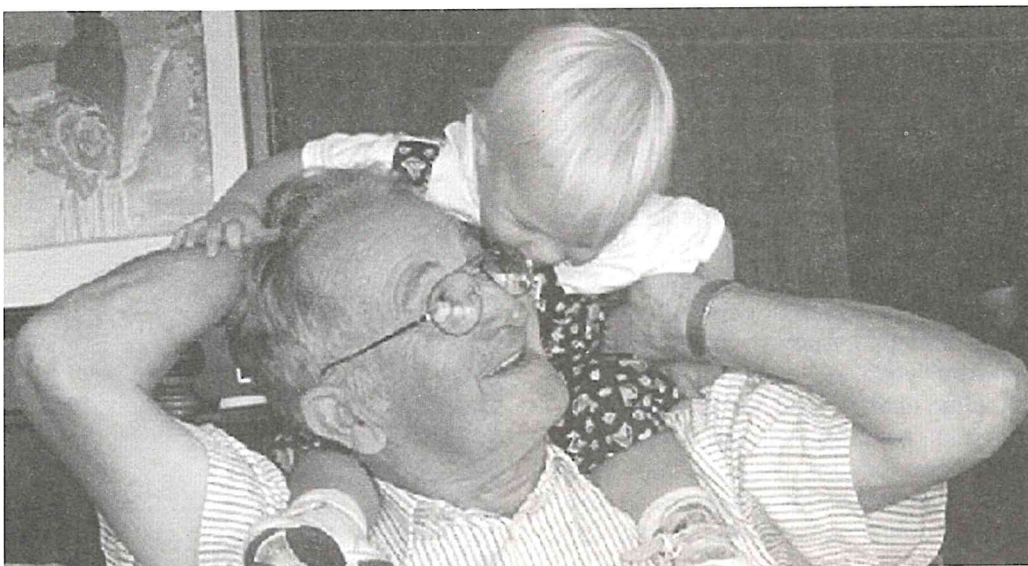
Queste persone non si fidano di nessuno e quindi anche il mediatore fa parte degli schierati. Occorre quindi coltivare il rapporto singolarmente con ciascuno dei due, sia individualmente (nella fase iniziale) sia (nel prosieguo della mediazione) in presenza di entrambi.

Mediazione globale o parziale

Rispetto alla definizione degli obiettivi un ultimo aspetto importante riguarda la questione della mediazione globale o parziale. Oggi la mediazione è diventata un processo integrato con il lavoro dell'avvocato e non alternativo all'iter legale, per questo non ha alcun senso parlare di mediazione globale o parziale. Questo tema deve quindi uscire da un discorso di "modelli", per essere adattato al caso singolo. Ci saranno casi in cui la mediazione sarà globale, nel senso che la situazione della coppia, la volontà delle due persone, gli avvocati, considereranno fondamentale che si raggiunga un accordo su tutti i piani. Quindi dovremo necessariamente parlare di soldi, "affari sporchi" ed arrivare ad un accordo concreto, facendoli andare e venire dagli avvocati. L'eventuale accordo deve essere condiviso, accettato, per cui, se una persona va dall'avvocato e gli fa cambiare idea, non è che l'avvocato è un fomenta-lite, un "Azzecagarbugli", ma vuol dire che quell'idea non era buona per lui, perché altrimenti non la cambierebbe.

Quindi facciamo accordi sui soldi, laddove la separazione presenta una conflittualità di tipo interconnesso per cui non si riesce a parlar di figli se non si è messa a posto la questione dei beni e del denaro. Non tocchiamo gli aspetti economici qualora ci sia l'obiettivo di rifar parlare due persone. Non sappiamo prima di iniziare se sarà una mediazione globale o una mediazione parziale ed è anche difficile che lo definiamo già nei primissimi incontri con le due persone. Stabiliamo i punti passo per passo, vediamo se cominciano ad essere disponibili a parlarsi e ad incontrarsi: questo è il primo obiettivo, ovvero seguire determinate fasi del percorso di vita nei modi che sembrano più opportuni ai ritmi, ai tempi delle persone, alla realizzazione di certi passi significativi.

Quindi globale e parziale sono termini da tenere un po' fuori dal nostro modello focalizzando l'attenzione alle singole realtà. Il mediatore deve parlare e far parlare anche di soldi, dove questo faccia parte della conflittualità, perché la conflittualità è sulla relazione non è sul contenuto e noi non possiamo indirizzarla dove ci pare, dobbiamo affrontare quella che ci portano le persone.



Storia della coppia e genitorialità

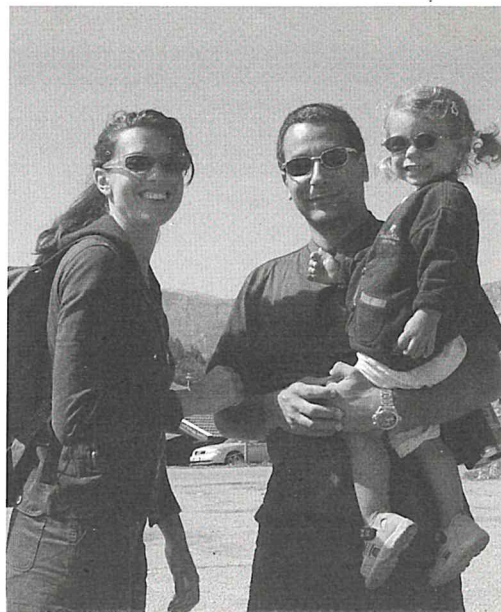
Vale la pena di soffermare l'attenzione su una criticità della mediazione che riguarda il problema di quanto vada affrontata la storia del rapporto di coppia, quanto, invece, solo la genitorialità. Oggi possiamo dire che ogni mediazione deve fare storia a sé. Non in tutte le mediazioni è possibile portare avanti molta elaborazione dell'esperienza, non in tutte le mediazioni è possibile arrivare a degli accordi, bisogna avere degli obiettivi diversi. È assurdo pensare che si possa, dall'esterno, decidere che cosa le persone possano o non possano dirsi.

Il principio della libera interlocutorietà è il principio cardine della mediazione. In ogni caso tutto quello che si dicono le persone, le loro emozioni, i sentimenti, sono infarciti della coniugalità e sarebbe assurdo immaginare qualcosa di diverso. Sono persone che provengono da un legame affettivo che hanno costruito insieme, che ha influenzato il loro modo di vivere, di vedere l'altro come partner che non è separabile da come si vede l'altro come genitore. Questo è un artificio, forse, per aiutarsi tecnicamente in percorsi difficili e complessi, ma è un artificio. Come si può avere fiducia nell'altro come genitore quando si pensa che è stato un pessimo coniuge, non sono due settori attivabili a comando. Se si è carichi di vissuti negativi sul piano coniugale si ha bisogno di tempo, di modi, di spazi, di sentirsi dire delle cose, di ripercorrere alcuni pezzi della propria storia. Non è dato per scontato. Troppo semplice dire che siccome si considerava un padre normale prima, allora deve esserlo anche dopo.

Si omette un piccolo passaggio: la delusione del rapporto, della fine del rapporto, dei tradimenti, di tutto quello che di negativo può essere stato aggiunto all'immagine dell'altro che lo coinvolge inevitabilmente come genitore.

Noi, a volte, abbiamo un bel dire: "Ma signora, insomma, in fondo è sempre il padre dei suoi figli". La genitorialità non è una funzione separabile a comando dalla storia che l'ha prodotta. La genitorialità è costruita insieme all'interno di una storia affettiva e i figli innanzitutto hanno in mente questo. Perché i figli stanno tanto male nella separazione dei genitori? Perché non è affatto facile distinguere le funzioni come se fossero semplici funzioni. Non sono funzioni, sono l'essere delle persone. Le persone fanno anche l'immediata sovrapposizione: "Se io l'ho conosciuto così, anche i miei figli lo conoscono così". Di fatto i figli vedono altre cose dei genitori rispetto a quello che vede il coniuge, ma la consapevolezza di questo non è così immediata nei genitori, soprattutto all'interno di una situazione conflittuale. L'idea più immediata infatti, è che i figli vedano nell'altro genitore le stesse che si sono viste dalla posizione di partner: se penso che il mio partner sia inaffidabile (e lo ho effettivamente sperimentato così), anche i miei figli lo vedranno inaffidabile. Non è vero (o non è affatto scontato), ma prima di convincersi che i punti di osservazione sono diversi ce ne vuole; ci vogliono delle prove, si vuole verificare l'altro nel tempo nella relazione. Insomma bisogna fidarsi, servono dei passaggi concreti e dei segni tangibili. Nella mediazione è indispensabile ripercorrere la storia di coppia per ottenere una negoziazione effettiva, dove per negoziazione si intende fidarsi almeno un po' dell'altro. Per fidarsi queste persone devono, in parte, riprendere in mano pezzi della loro storia, con l'aiuto del mediatore cercare di riscoprire alcuni aspetti di positività, o provare a vivere in condizioni di minor negatività.

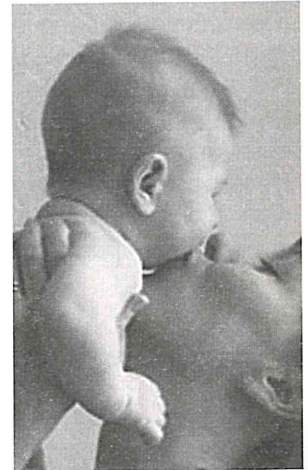
Questa è l'originalità della mediazione familiare per cui la SiMef, diversamente dalla scelta di altre associazioni nazionali o internazionali, ha scelto di fondarsi e formarsi sulla mediazione familiare, e non di tenerla unita ad altre forme di mediazione. Mentre si può negoziare su un conflitto di interessi sul lavoro, sui conflitti scolastici, sul penale in maniera relativamente indipendente dalla storia, perché spesso non c'è una storia precedente di rapporto tra le due persone che entrano in conflitto tra di loro e la mediazione è effettivamente più propriamente una mediazione di conflitto. La mediazione familiare è una mediazione tra due storie che hanno avuto un percorso in comune. Quindi l'aspetto elaborativo della mediazione familiare rispetto all'esperienza di separazione è assolutamente obbligato. Anche qui sarà il mediatore sul piano tecnico, volta per volta, ad aiutare le persone a capire e decidere insieme quanto di riferimenti espliciti alla coniugalità possono essere opportuni, praticabili in quel singolo percorso. A volte si potranno appena toccare, ma sarà importante fare un piccolo riferimento, altre volte ci si dovrà fermare su quello, perché se non ci si ferma su quello agli accordi non ci si arriverà mai!



Mediazioni e funzioni legali

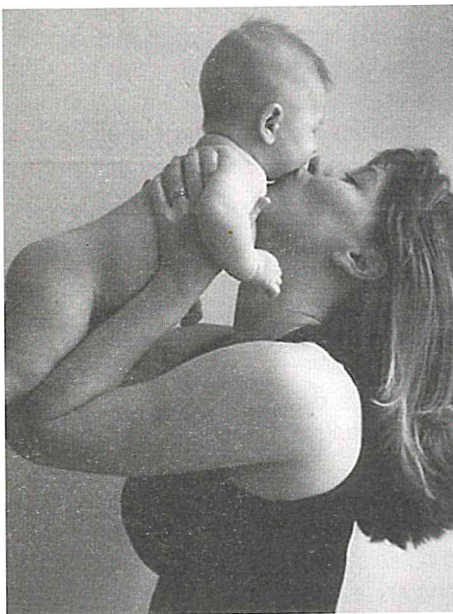
Prima di fare alcune considerazioni che tentano di ipotizzare alcuni scenari futuri, vorrei puntualizzare che oggi la mediazione deve essere necessariamente integrata rispetto alle funzioni legali. Dobbiamo cominciare a immaginare anche forme di co-mediazione cioè di mediazione condotte da un avvocato e da un mediatore, cioè da un avvocato che sposta certe sue funzioni, che quindi si pone come figura di co-mediatore. Sono aspetti interessanti con cui misurarci, perché certamente la realtà del prossimo futuro li proporrà.

È facile infatti immaginare prossime realtà in cui queste due figure si affiancheranno nell'ambito dello stesso caso. Dovremo certamente attrezzarci meglio su come gestire la cosiddetta mediazione giudiziaria. Credo che la realtà, per quanto possa andare contro le indicazioni e le preferenze dei mediatori, già ci proponga e ci proporrà sempre di più situazioni di mediazione giudiziaria, di mediazione forzata dal giudice, adesso di sua iniziativa, magari in futuro anche con l'avallo della legge. Dovremo imparare a modificare, a trasformare un inizio di mediazione che avviene in forma giudiziaria in mediazione spontanea e volontaria. Perché il punto rimane, il principio rimane: non si conclude nessuna mediazione soltanto nell'ambito giudiziario. Per cui o riusciamo a far sì che l'ambito giudiziario sia un'opportunità di partenza per la mediazione, oppure rimarrà un punto non risolto, non affrontato.. Sicuramente ci saranno, nel tempo breve o lungo, avvocati che cominceranno ad occuparsi di mediazione, perché questo è la conseguenza della presenza di diversi possibili modelli di mediazione, questo dice l'evoluzione inevitabile delle cose. Ci si confronterà con altre modalità di fare mediazione che saranno altrettanto legittime, ma necessariamente diverse perché meno legate allo stile dell'operatore psico-sociale, che, come suo specifico, propone percorsi evolutivi alle persone.



La recente proposta di legge unificata

Per rafforzare quanto affermato basta leggere l'articolo della attuale (marzo 2003) proposta di legge che riguarda la mediazione. È un testo unificato, che il relatore della commissione giustizia che si sta occupando della proposta di legge di modifica della separazione e del divorzio ha steso partendo dalle varie proposte di legge esistenti. Ne esistevano un certo numero, proponevano la mediazione in vario modo, mai trattato troppo bene in generale, ma adesso è stata varata questa nuova proposta di legge e ve la leggo giusto per capire a che tipo di cornice legislativa della mediazione noi potremmo doverci abituare ed inserire il nostro tipo di lavoro.

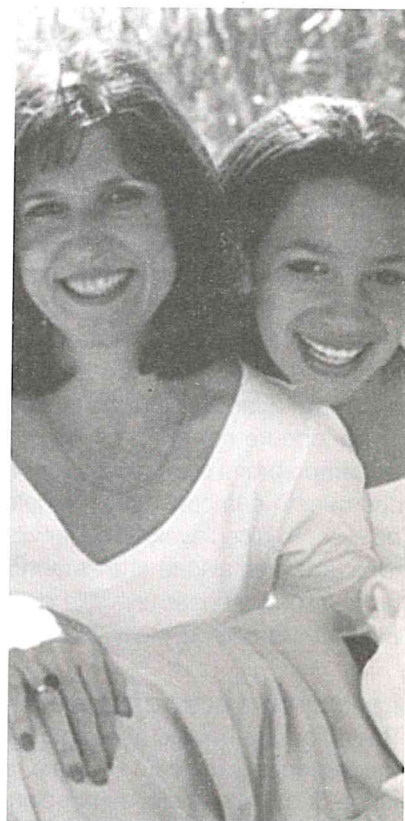


Già il titolo dell'articolo è abbastanza indicativo: "Camera di mediazione", per capire con che tipo di linguaggio viene identificata e collocata la mediazione in questa proposta di legge. È una tipica espressione più giudiziaria che giuridica, le camere sono qualcosa in cui si trattano le questioni giuridiche, la Camera Civile, Penale di mediazione. "In tutti i casi in cui, pur nel dissenso di uno dei genitori è disposto l'affidamento condiviso" perché nell'articolo precedente si parla del fatto che l'affidamento condiviso può essere disposto dal giudice anche se c'è l'opposizione di uno dei due genitori; quindi, tutte le volte in cui c'è questa disposizione dell'affidamento condiviso "nel relativo provvedimento deve essere inserito d'ufficio, quindi su scelta del giudice, o su comune indicazione dei coniugi, il nominativo di un centro o di un esperto di mediazione familiare". Non si tratta ancora di un'indicazione di fare una mediazione familiare, si tratta di una sorta di a priori in cui c'è la nomina di un centro o di un esperto di mediazione familiare. "Le parti hanno l'obbligo prima di adire il giudice e salvo i casi di assoluta urgenza o di grave ed imminente pregiudizio per i minori di rivolgersi per la risoluzione dei conflitti insorti tra essi in ordine all'esercizio della podestà, o alle modalità dell'affido condiviso, al centro o alla persona indicata". Quindi il giudice emanerebbe il provvedimento dell'affidamento condiviso in cui viene indicato un nome per tutto quello che succederà dopo. Chi si trova in una

situazione di conflittualità, prima di ritornare dal giudice ha l'obbligo di rivolgersi al centro o alla persona che era stata indicata nel provvedimento. Come se ognuno che si separa avesse il mediatore come angelo custode del percorso di separazione. "Ove la mediazione non produca risultati" (a questo punto sarà molto probabile perché sprovvisti del dono dell'onnipotenza!) "le parti possono rivolgersi al giudice come previsto dal successivo articolo...". Questi sono i contenuti del testo sulla mediazione familiare. Credo che questo articolo di legge sia peggiorativo rispetto ai precedenti e imperniato su una visione ampiamente giudiziaria.

Dopo che è fallito l'intervento del mediatore, si arriva al giudice ed "in caso di gravi inadempienze, o di atti che rechino pregiudizio al minore, o di atti che impediscano il corretto svolgimento dell'affidamento condiviso", quindi per chi non si comporta in modo tale da rispettare l'affidamento condiviso "il giudice può modificare i provvedimenti in vigore, oppure in alternativa" - questo è interessante - "applicare le seguenti sanzioni: ammonire il genitore inadempiente, disporre il risarcimento dei danni a carico di uno dei genitori nei confronti del minore, disporre il risarcimento dei danni a carico di uno dei genitori nei confronti dell'altro, condannare il genitore inadempiente al pagamento di una pena pecuniaria da un minimo di E 25 ad un massimo di 5000 a favore della Cassa delle Ammende".

Questo può succedere nei casi in cui uno dei due genitori impedisca il corretto svolgimento dell'affidamento condiviso, questo è lo scenario che in qualche modo può esserci proposto.



PER CONCLUDERE

Certamente, come messaggio di fondo, dobbiamo lavorare per una assoluta estensione delle esperienze della mediazione familiare nei modi che abbiamo a nostra disposizione ovvero concentrati alla cura della rete dell'invio e delle modalità di avvio della mediazione familiare molto più attente alle singole esigenze, alle singole realtà, pur senza tradire lo spirito della mediazione.

Rispetto all'inquadramento della mediazione: se noi lavoriamo in direzione di un'espansione, il fatto che la parola mediazione familiare venga inserita in una legge dovrebbe trovarci pronti a lavorare bene. Questa è la sfida che la realtà che si sta profilando ci propone, cercando, da bravi mediatori, di ridefinire in positivo, come risorsa, eventualità che sembrano essere gravemente negative. Dobbiamo dunque allenarci a questo perché altrimenti anche le negatività che ci portano le coppie potrebbero bloccarci.

UNA STANZA CHIAMATA DESIDERIO

I LUOGHI NEUTRI COME OPPORTUNITÀ DI REGOLAZIONE DELLA RELAZIONE GENITORI FIGLI - LUCIANA MIGLIETTI¹

Una definizione possibile di "famiglia", utile per affrontare il tema in discussione è la seguente. "La famiglia è un luogo di intimità, di sostegno, di solidarietà, di rifugio dalle tempeste della vita, oltre che di riproduzione biologica e culturale della società, ed è pure, al contrario, un luogo di egoismo, di oppressione reciproca dei suoi membri e, come tale, produttore di disagio individuale e/o sociale" (Mario Pollo, 1995). Tale definizione tende a sottolineare quanto la famiglia sia, oggi molto più frequentemente di tempi addietro, in balia di eventi interni e/o esterni che mettono a dura prova la sua tenuta sia in senso qualitativo (attinente cioè alla coscienza del singolo e alla consapevolezza della circolarità della relazione intrattenuta dai suoi membri) che in senso quantitativo (è oggi più che mai un progetto di vita a durata variabile).

Si assiste infatti, da alcuni lustri a questa parte in misura via via esponenziale, ad una rivoluzione sociale che vede la famiglia spezzarsi o, in altra ipotesi, evolversi verso forme diverse da quelle tradizionali (patriarcale e nucleare), per cui aumentano le famiglie con un solo genitore (in seguito a separazione o divorzio), famiglie ricostituite (con uno o due genitori - e relativi figli - alla seconda esperienza matrimoniale o di convivenza) e famiglie di fatto (unioni libere di persone, anche con figli, che vivono insieme senza il vincolo del matrimonio). Non necessariamente tale evoluzione conduce ad una situazione di conflitto, anzi essa può rivelarsi una strategia utile a risolverlo.

1. *Educatrice del Comune di Torino*

Tuttavia molte volte il conflitto intrafamiliare assume tinte forti tali che si rivela necessario introdurre elementi terzi nella contesa: si tratta delle agenzie (sociali, sanitarie, giudiziarie) che, a vario titolo, sono chiamate a entrare nelle questioni private della famiglia per occuparsi del ripristino del diritto del minore al mantenimento della relazione con i genitori dal quale vive lontano per motivi disparati, anche gravi (problemi psichiatrici, comportamentali, legati ad abuso di sostanze psicotrope, a violenza/trascuratezza/abuso di natura fisica/psicologica/sessuale), oppure a causa dell'alta conflittualità tra genitori separati o divorziati. A specchio del diritto del minore viene in tal modo anche riconosciuto e valorizzato il diritto di visita del genitore non affidatario. Per dare forma tangibile a tali diritti sono nati i Luoghi Neutri, concrete prassi di intervento tese a tutelare gli interessi di tutti gli attori in causa, in primis il minore, oltre agli adulti, siano essi gli affidatari dello stesso o coloro che con lui convivono.

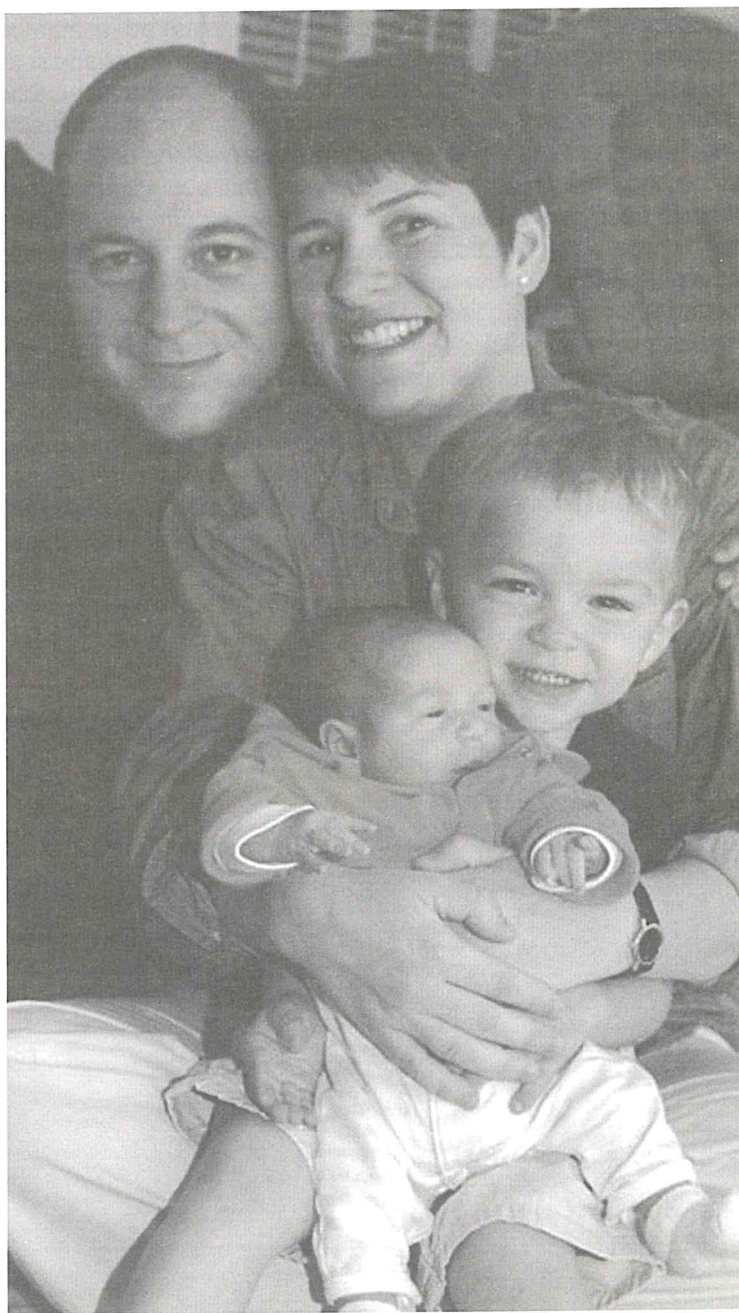
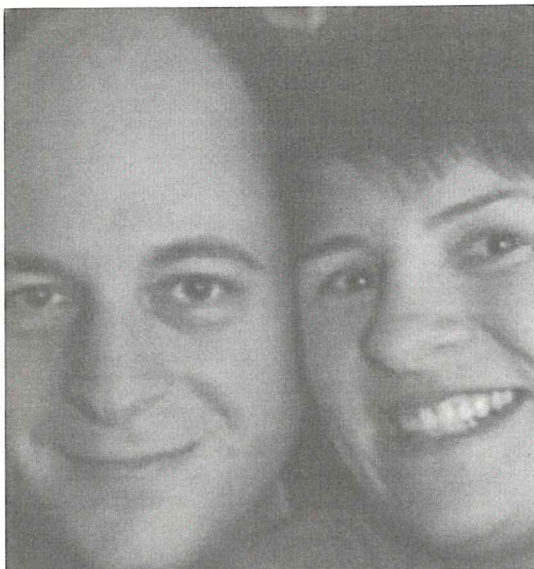
I Luoghi Neutri, così connotati, si rivelano come uno spazio dove si agiscono significativi conflitti d'interesse sia sul piano razionale che su quello emotivo e, al tempo stesso, un luogo d'incontro in cui poter ricucire, con l'aiuto di professionisti, una relazione inadeguata, quando non apertamente distruttiva oppure resa difficoltosa da un'eccessiva conflittualità di coppia. In assenza di contatti cadenzati è molto facile e naturale per il minore costruirsi un genitore immaginario contrapposto a quello reale, spesso idealizzato e quasi sempre carico di aspettative.

L'orientamento di gran lunga prevalente è ora nel senso che la norma sull'affidamento congiunto nel divorzio è applicabile in via analogica alla separazione⁵. La dottrina è generalmente favorevole all'ammissibilità dell'affidamento congiunto anche in sede di separazione, sia per l'applicazione analogica della norma in tema di divorzio, sia per il richiamo all'inciso "salva diversa disposizione del giudice" di cui al ricordato 3° comma dell'art. 155 c.c., sia per la possibilità prevista dal 5° comma del medesimo articolo di affidamento ad entrambi i genitori dell'esercizio della potestà.

È ancora da notare che la legge di divorzio non dice che cosa sia l'affidamento congiunto.

Si ritiene generalmente che l'affidamento congiunto significhi che entrambi i genitori hanno l'esercizio della potestà genitoriale sul figlio (mentre la regola, come si è visto in tema di separazione e come è ribadito dall'art. 6 co. 4 della legge sul divorzio, il genitore affidatario ha l'esercizio esclusivo della potestà).

Concretamente, i Luoghi Neutri prendono la forma di incontri tra minori e adulti (genitori non affidatari e/o altri parenti) della durata predeterminata, vissuti in uno spazio opportunamente organizzato e alla presenza di un operatore che sappia osservare, tutelare il minore e sostenere la relazione fra gli incontranti. La valenza dei suddetti compiti dell'operatore preposto – molto frequentemente rappresentato dall'educatore professionale, sporadicamente dallo psicologo o dall'A.D.E.S.T. (addetto domiciliare e ai servizi tutelari) – varia in relazione al tipo di situazione da cui è scaturita l'attivazione del Luogo Neutro stesso.



Sovente sugli incontri aleggia un senso di pesantezza derivante dalle condizioni problematiche degli incontranti, criticità che impongono un contesto vigilato e tutelante agli incontri stessi. Il clima è spesso reso difficile anche dai conflitti tra genitori separati che non hanno saputo, voluto o potuto trovare da soli forme di mediazione funzionali a ricoprire l'importante ruolo di genitore a distanza da un lato, e di facilitare tale compito da parte del genitore affidatario.

Soffermiamoci ora sui Luoghi Neutri nati in presenza di conflitti di coppia di un livello tale da richiedere la mediazione di servizi pubblici di area socio-assistenziale, psicomedica e, sovente, anche giudiziaria. In questi casi il Luogo Neutro recepisce al tempo stesso il diritto del minore alla relazione con entrambi i genitori, il diritto-dovere dell'adulto a mantenere e curare il rapporto con il figlio e il diritto della società, attraverso le sopracitate agenzie "educative" in senso esteso, di predisporre gli strumenti operativi utili al sostegno della relazione minore/adulto.

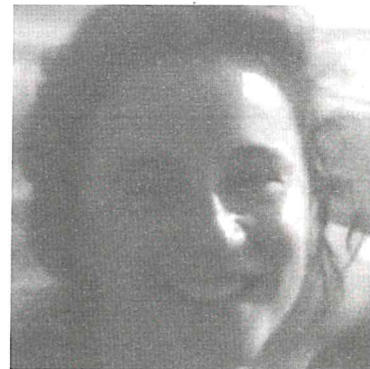
Sovente si assiste a forzature, riconducibili al diverso potere contrattuale delle parti, finalizzate più al soddisfacimento dei desideri degli adulti che di quelli dei minori sia in termini sostanziali (attinenti ai contenuti della relazione) che formali (relativi ai tempi e agli spazi degli incontri).

Così configurato, il "voglio vedere mio figlio" assume la valenza di una richiesta più di tipo meramente assistenziale invece che educativa. L'osservatore che presenza agli incontri rileva spesso difficoltà di varia natura da parte degli adulti (ritegno, difesa più o meno conscia, incapacità di stare adeguatamente in relazione con il minore) a formulare domande più articolate che mettano in discussione, con intento costruttivo e con l'inevitabile carico di sofferenza che tutto ciò può comportare, le loro capacità genitoriali ed i loro vissuti emotivi ed esperienziali.

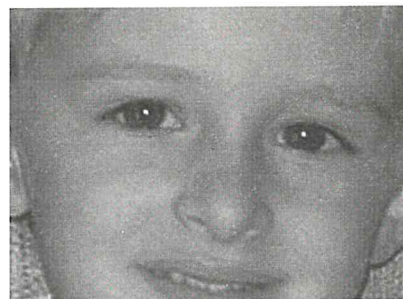
L'operatore ha pertanto come obiettivo l'osservazione dell'incontro finalizzata alla rilevazione delle competenze relazionali in tale contesto indispensabili al mantenimento del rapporto educativo (cioè affettivo e normativo al tempo stesso), nonché del legame interpersonale nonostante la distanza spaziale e temporale. Si tratta, in definitiva, di aiutare tutti gli attori a costruire benessere in un'ottica di riduzione del danno nella peggiore delle ipotesi, oppure, in caso di prognosi favorevole, in vista di un'evoluzione positiva della situazione sistemicamente considerata.

All'operatore presente agli incontri si richiede pertanto una professionalità multiforme che investe inevitabilmente e pesantemente la sua sfera emotiva.

A tal proposito si fa presente come la pratica di Luogo Neutro non sia affatto avulsa dal servizio sociale di cui fa parte, nonché dal raccordo con il servizio di N.P.I. territorialmente competente, e come la stessa non possa non accompagnarsi ad un continuativo percorso di supervisione, a valenza psicologica ed educativa al tempo stesso, utile alla dei problemi incontrati e alla ricerca di soluzioni appropriate, al contenimento dell'ansia, ad una costruttiva riflessione sull'esperienza nell'ottica del deutero apprendimento.



Se l'osservatore come tale modifica il campo osservato e viene da esso a sua volta modificato in un crescendo ricorsivo, ne consegue una inevitabile difficoltà, da parte dell'operatore, a separare i fatti dalle emozioni, a mantenere il giudizio sospeso, a saper aspettare al fine di indurre, da parte degli osservati, una domanda che modifichi il loro rapporto. È pur vero che degli incontri in Luogo Neutro si dà restituzione in separata sede attraverso colloqui di verifica sull'andamento degli stessi al fine di mettere a fuoco tanto le valenze positive (gratificazioni, avvicinamenti, interventi educativi, ecc.) quanto quelle negative (comportamenti verbali e/o non verbali sconvenienti, squalifiche, colpevolizzazioni, ecc.) agite durante gli incontri stessi.



Ciò non sempre si rivela sufficiente: l'esperienza testimonia come, in presenza di conflitti più o meno sanabili, sarebbe auspicabile per la coppia genitoriale (che, occorre ribadirlo e sottolinearlo, è rimasta tale anche dopo la separazione) fare un percorso introspettivo di conoscenza di sé, della diade e di sostegno e/o potenziamento del ruolo di genitore.

È per questi ed altri motivi che a interventi come i Luoghi Neutri andrebbero affiancati altri servizi per il sostegno della genitorialità. Ci si riferisce ad esempio alla mediazione e alla terapia familiare e ai gruppi di auto-mutuo-aiuto (A.M.A.), opportunità che, a livelli diversi, permettono ai genitori in situazioni conflittuali di coppia di farsi carico, direttamente da soli o per il tramite di una figura terza, delle criticità delle proprie storie affettive. In tali ambiti operano professionalità diverse da quelle solitamente presenti in sede di Luogo Neutro: mediatori familiari, terapisti della famiglia, psicologi.

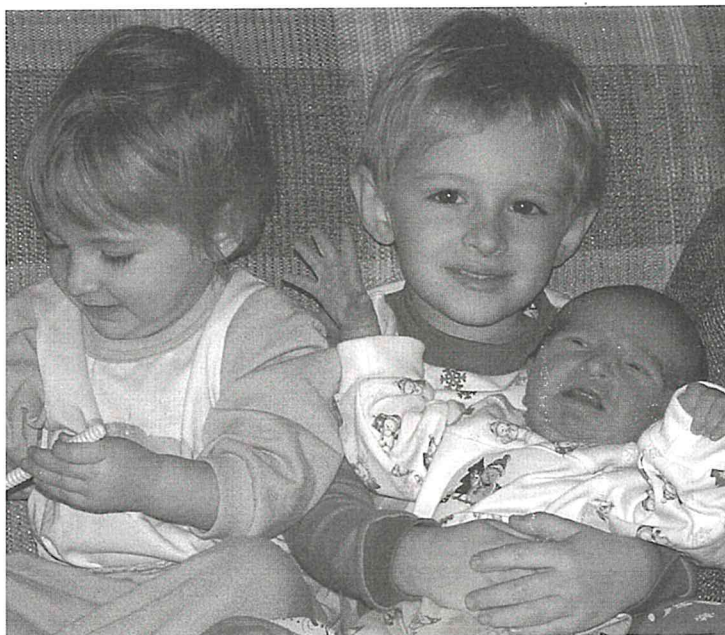
Tali servizi completano lo spazio d'incontro tra persone non più conviventi e favoriscono una trasversalità operativa interprofessionale adattabile alla molteplicità delle situazioni che si presentano. L'esperienza induce a pensare ai suddetti percorsi come sostitutivi degli spazi di Luogo Neutro in talune situazioni o quantomeno come una strategia capace di ridurne la durata.

L'AVVOCATO DI FRONTE ALLA PROBLEMATICHE DELL'AFFIDAMENTO DEI FIGLI NEL CONFLITTO FAMILIARE

Luciana Guerci¹, Franca Toso²

Quando abbiamo iniziato ad esercitare la professione di avvocati familiaristi, l'unica normativa che si occupava dell'affidamento dei figli in caso di separazione era quella, tuttora in vigore, prevista dal Codice Civile. Ci riferiamo in particolare all'art. 155 C. C. che dispone che il giudice che pronuncia la separazione dichiara a quale dei coniugi i figli sono affidati. La regola è quindi l'affidamento esclusivo ad un genitore, il che comporta che l'altro sia escluso dall'esercizio della potestà genitoriale (non decaduto, ma semplicemente escluso dalla c.d. gestione ordinaria). Il genitore non affidatario mantiene il diritto ed il dovere di vigilare sull'educazione e sull'istruzione dei figli (art. 155 - 3° comma c.c.).

Con la legge 74/87, modificativa della normativa sul divorzio, sono stati introdotti l'istituto dell'affidamento congiunto e quello dell'affidamento alternato (art. 6-2° comma L. 74/87); la prassi giurisprudenziale ha poi esteso, anche alla disciplina della



1. Avvocato, membro del Direttivo AIAF Regione Piemonte e Valle d'Aosta
2. Avvocato, segretaria Gruppo di Studio diritto di famiglia e dei minori

separazione le ipotesi previste dal legislatore esclusivamente per il divorzio.

L'orientamento prevalente dei magistrati è comunque quello di ammettere l'istituto dell'affidamento congiunto nella sola ipotesi di richiesta concorde dei genitori; solo negli ultimi tempi, alcuni Giudici hanno ritenuto applicabile l'istituto dell'affidamento congiunto c.d. "imposto", che troverebbe ingresso in casi di accesa conflittualità, con la finalità di evitare una posizione di appropriazione del minore da parte di un genitore e di consentire ad entrambi di mantenere un rapporto più significativo con i figli; vi sarebbe dunque una finalità "educativa" dei genitori, nel tentativo di ridurre la conflittualità (a titolo di esempio si citano Trib. Milano 9.1.97, T.M. Perugia 16.1.98, Corte d'Appello – Sez. Min. Torino 27.9.2000 e, infine, T.M. Torino 3.6.2003).

Questo nuovo istituto dell'affidamento congiunto (non ci risulta che abbia trovato particolari consensi nella prassi l'affido alternato), al suo esordio aveva suscitato negli operatori più di una perplessità, in quanto potenzialmente foriero addirittura di un incremento della litigiosità tra i genitori, laddove non stabiliva una regola cui essi potessero fare riferimento, rischiando di creare interferenze tra i genitori anche su futili questioni di gestione quotidiana. L'evoluzione dei tempi, con il conseguente aumento delle separazioni, e una maggiore responsabilizzazione dei padri nella

gestione dei figli, ha consentito di valutare più attentamente questa nuova forma di affidamento, soprattutto come deterrente psicologico nei confronti di quei genitori che ritenevano di poter gestire i figli come fossero loro esclusiva proprietà, in spregio dell'interesse dei figli e del diritto dell'altro genitore.

L'esperienza insegna che nella gestione dei figli, anche nella crisi della famiglia, conta la maturità dei protagonisti adulti: ne consegue che anche il nuovo istituto non mette al riparo da strumentalizzazioni, nel senso che esso a volte è invocato per soddisfare mere esigenze di principio di un genitore, anziché effettive esigenze dei minori.

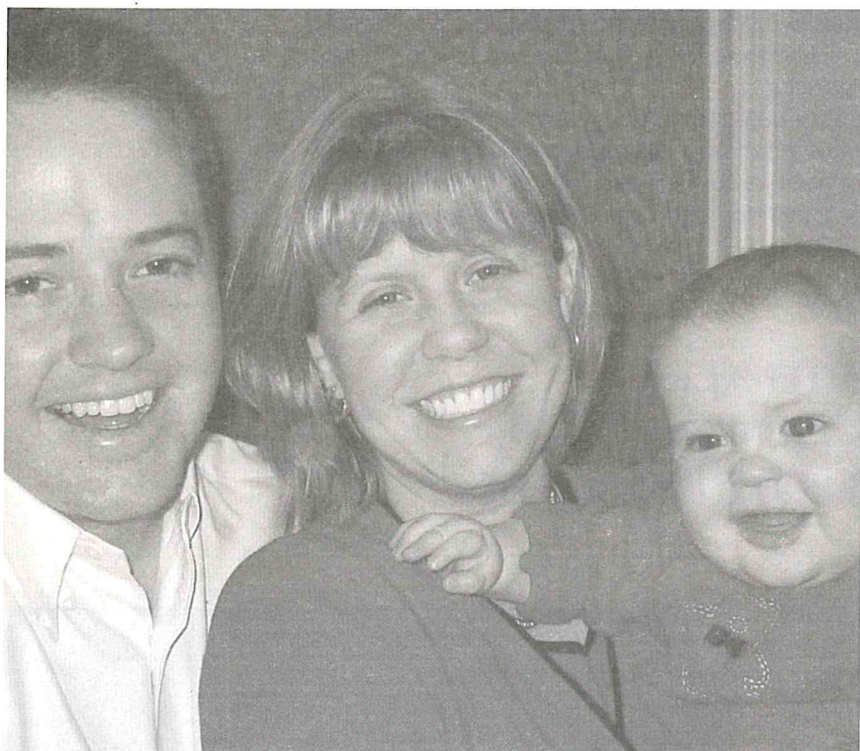
Ciò che si può riscontrare, confrontandosi con quei genitori che portano avanti l'istanza dell'affidamento congiunto, è la richiesta di una diversa contabilizzazione del tempo da dedicare ai figli, oppure una scarsa

conoscenza di quei diritti e doveri che già il codice civile riconosce anche nell'ipotesi di affidamento esclusivo.

Non pare infatti sufficientemente chiaro a tutti che, anche nell'affidamento monogenitoriale, tutte le questioni c.d. di straordinaria amministrazione - dalla scelta della scuola, a quella dell'indirizzo religioso, ecc.... devono essere concordate fra i genitori, così come non pare chiaro che affidamento congiunto non significa necessariamente ripartizione schematica del tempo al 50%.

Se dunque un genitore si sente esautorato dall'altro perché il minore è stato iscritto a certe attività sportive senza il suo preventivo consenso, forse basterebbe prevedere, nelle regole della separazione, che anche tali attività devono essere concordate, senza necessariamente prevedere l'affido congiunto; peraltro, se è bene, nell'affido congiunto, evitare che il minore si debba dividere tutti i giorni, o a giorni alterni, fra entrambi i genitori, è altrettanto pacifico che un affidamento congiunto non ha ragione di essere, se uno dei genitori, per scelta o per motivi di lavoro, non può, in qualche modo, partecipare della quotidianità del figlio, limitandosi ad occuparsene a fine settimana alternati.

Come si può constatare dagli esempi fatti, non è tanto la definizione dell'affido che conta, quanto piuttosto la collaborazione dei genitori, prescindendo dalla separa-



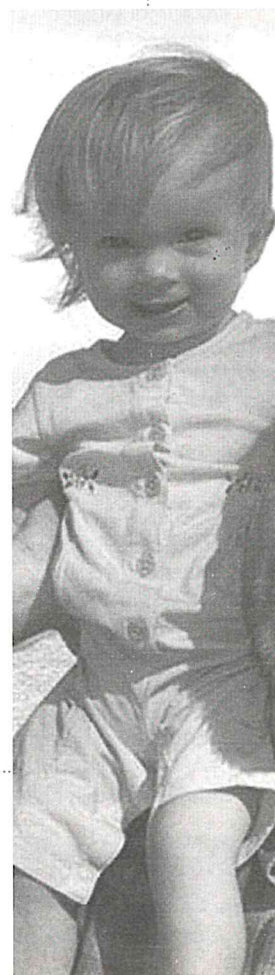
zione, nell'interesse dei figli, collaborazione che non deve tradursi in una spartizione di tempi, di ruoli o, ancor peggio (come suggerisce una recente proposta di legge) in una suddivisione di voci di spesa (con l'assurda conseguenza che potremmo incontrare bambini con i denti storti e gli abiti firmati), ma – cosa assai più difficile – in una condivisione, o almeno accettazione, dei metodi educativi.

Appare dunque evidente che per realizzare una diversa gestione dei figli non sia tanto necessario modificare l'impianto legislativo, quanto piuttosto porre regole più incisive che prescrivano, caso per caso, concretamente, il coinvolgimento di entrambi i genitori.

Poichè ormai la separazione è un fatto di costume, è necessario giungere ad un cambiamento di mentalità nella società e soprattutto ad una maggiore appropriazione delle scelte da parte dei genitori, che spesso rischiano invece di adagiarsi sulla decisione degli altri, giudici, avvocati, psicologi, operatori dei servizi che siano... chiamati a diverso titolo ad occuparsi del loro contenzioso.

A questo scopo può essere utile l'istituto della mediazione familiare, che deve essere inteso anch'esso come un servizio per la coppia e non può essere imposto da nessuno: men che meno da un magistrato nell'ambito di un giudizio o dal legislatore, in quanto costituisce un "postulato" che la mediazione, così come ogni tipo di percorso di maturazione psicologica, garantisce qualche risultato solo in quanto sia frutto di scelta consapevolmente accettata.

Le proposte di legge di cui si sta parlando da qualche tempo potrebbero essere utili da un lato per lanciare dei messaggi chiari ai genitori che si separano (ad es. il fatto che la regola sia quella della condivisione delle responsabilità nei confronti dei figli, con la salvaguardia delle eccezioni di affido esclusivo nei casi in cui situazioni concrete impediscano l'affidamento congiunto), purchè sia chiaro che non è la modifica del regime di affidamento che risolve i problemi.



SERVIZI CHE SVOLGONO ATTIVITÀ DI MEDIAZIONE FAMILIARE IN TORINO E PROVINCIA

Ente: Provincia di Torino

Servizio: Genitori Ancora

Indirizzo: Via Peano 3 - 10129 Torino

Telefono: 011/568.36.86

Orari e giorni di apertura: tutti i giorni, su appuntamento

Operatori: Giovanni Mierolo (Responsabile), Laura Gaiotti, Paolo Guerci, Roberta Margiaria, Antonella Ramassotto, Rosanna Tremante, Laura Spadaro

Attività: Mediazione familiare

Incontri di gruppo

Consulenza individuale

Consulenza alla coppia

Sensibilizzazione

Formazione: operatori sociali, magistrati, avvocati, agenti di pubblica sicurezza, insegnanti

Ente: A.S.L. 5 - C.I.di S. Beinasco, Bruino,

Orbassano, Piossasco, Rivalta, Volvera -

C.I.S.A.P. Collegno e Grugliasco

Servizio: Centro per la Famiglia

e di Mediazione Familiare

Indirizzo: Via San Rocco 10 - 10043 Orbassano (To)

Telefono: 011/901.85.93

Orari e giorni di apertura: mercoledì 9.00-20.00
e venerdì 14.00-20.00

Operatori: Antonella Laezza (Responsabile),
Amalia Breusa, Mirella Cavallero

Attività: Mediazione familiare

Incontri di Gruppo

Luogo neutro

Consulenza individuale

Consulenza alla coppia

Ente: A.S.L. 7 Chivasso - CISS Chivasso - CISSP

Settimo - CISA San Mauro

Servizio: Mediazione Familiare, Spazio di riflessione per genitori in fase di separazione e divorzio

Indirizzo: Via Po 57 - Chivasso, Via Roma 3 -

Settimo, Via Regione Fiore 2 - Gassino, Servizio di Psicologia Territoriale A.S.L. 7

Operatori: Osvalda Barbin (011/82.12.350), Paola Pecorari (011/81.69.029), Ugo Salvarani (011/91.76.331), Vittoria Tibone (011/91.70.094)

Attività: Mediazione familiare

Consulenza alla coppia

Ente: A.S.L. 8 Distretto di Chieri - Consorzio dei Servizi Socio Assistenziali del Chierese

Servizio: Spazio Genitori

Indirizzo: Via San Giorgio 17 - 10024 Chieri (To)

Telefono: 011/942.93.616

Orari e giorni di apertura: tutti i giorni 10.30-12.00

Attività: Mediazione familiare

Incontri di Gruppo

Luogo neutro (in altra sede)

Consulenza individuale

Consulenza alla coppia

Ente: A.S.L. 10 - C.I.S.S. Pinerolo - Comunità

Montana Val Pellice - Comunità Montana Valli

Chisone e Germanasca

Servizio: Centro di Consulenza e Mediazione Familiare

Indirizzo: Str.le Fenestrelle 72 - 10064 Pinerolo (To)

Telefono: 0121/23.51.47

Orari e giorni di apertura: giovedì 9.00-12.00

per informaz. ed app.ti da concordare

Operatori: Dina Avataneo, Vanda Cappa,
Giuseppina Catello, Fiammetta Gullo

Attività: Mediazione familiare

Consulenza individuale

Consulenza alla coppia

Ente: Comune di Ivrea

Servizio: Servizio di Mediazione e Consulenza Familiare

Indirizzo: P.zza Vittorio Emanuele 1 - 10015 Ivrea (To)

Telefono: 0125/41.03.29

Orari e giorni di apertura: Segreteria lunedì

9.00-11.00 e giovedì 17.00-19.00

Operatori: Jole Pellerejs, Raffaella Veglia,
Daniela Obert

Attività: Mediazione familiare

Consulenza individuale

Consulenza alla coppia

Ente: C.I.S.A. 31 Carignano, Carmagnola,

Castagnole P.te, Lombriasco, Osasio, Pancalieri,
Piobesi T.se, Villastellone

Servizio: Presso Sede del Servizio Sociale

Indirizzo: Via Ferrero 24 - 10022 Carmagnola (To)

Telefono: 011/97.23.346

Orari e giorni di apertura: lunedì 10.00-12.00
e giovedì 14.00-16.00

Operatori: Anna Rita Giordano, Lia Gabbiani

Attività: Mediazione familiare

Consulenza individuale

Consulenza alla coppia

Ente: CISSA Pianezza, Viale San Pancrazio 63

Servizio: Mediazione Familiare c/o Servizio Sociale

Indirizzo: Via Zanellato 19 - 1073 Venaria (To)

Telefono: 011/45.20.271

Orari e giorni di apertura: su appuntamento telefonico

Operatore: Lucrezia Braga

Attività: Mediazione familiare

Luogo neutro

Altre informazioni utili: Attività svolte in collaborazione con i Servizi territoriali

Ente: CON.I.S.A. Susa

Servizio: P.E.G.A.S.O.

Indirizzo: P.zza del Moro 2 - 10053 Bussoleno (To)

Telefono: 0122/48.361

Orari e giorni di apertura: lunedì 9.00-19.00

e giovedì 9.00-17.00

Operatori: Monica Lingua, Carla Ridoni, Laura Spadaro, Alessia Tonda

Attività: Mediazione familiare

Incontri di gruppo

Luogo d'incontro

Luogo neutro (presso altro servizio del CON.I.S.A.)

Consulenza individuale

Consulenza alla coppia

Sensibilizzazione

Formazione: magistrati, avvocati, insegnanti



Vicedirettore: Lorenza Tarò
Comitato di direzione: Giovanni Ferrero, Enzo Carnazza
Redazione: Jolanda Gagliardi
Hanno collaborato: Laura Gaiotti, Paolo Guerci, Roberta Margiaria,
Giovanni Mierolo, Antonella Ramassotto, Laura Spadaro, Rosanna Tremante
Grafica: Ideal Comunicazione

MediaAgencyProvincia di Torino
via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino
tel. 011.8612204 - fax 011.8142907
e-mail: stampa@provincia.torino.it
www.provincia.torino.it

Stampato presso: Ideal Comunicazione - Torino



MediaAgencyProvincia di Torino



PROVINCIA
DI TORINO